

84 239

## CCLXXXVI SEDUTA

GIOVEDI 7 OTTOBRE 1965

Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI  
indi  
del Presidente LANZA  
indi  
del Vice Presidente GIUMMARRA

## INDICE

Pag.

## Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione e comunicazione di invio a Commissioni legislative) . . . . .	2201
(Richiesta di procedura d'urgenza):	
PRESIDENTE . . . . .	2203, 2204
CONIGLIO, Presidente della Regione . . . . .	2204

## Interpellanze:

(Annuncio) . . . . .	2202
(Svolgimento riunito):	
PRESIDENTE . . . . .	2215, 2221, 2222, 2226, 2227, 2229
LA PORTA . . . . .	2216
GENOVESE . . . . .	2221, 2226
MUCCOLI . . . . .	2222
CONIGLIO, Presidente della Regione . . . . .	2224
SCATURRO . . . . .	2227

## Interrogazione:

(Annuncio) . . . . .	2202
----------------------	------

## Interrogazione ed interpellanza (Svolgimento):

PRESIDENTE . . . . .	2204, 2208, 2212, 2214
CORTESE . . . . .	2204
CONIGLIO, Presidente della Regione . . . . .	2208
CORALLO . . . . .	2208
VARVARO . . . . .	2212
D'ANGELO . . . . .	2214

## Mozione:

(Annuncio) . . . . .	2202
----------------------	------

## Sui lavori di Commissione legislativa:

PRESIDENTE . . . . .	2203
OVAZZA . . . . .	2203

La seduta è aperta alle ore 17,20.

NICASTRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati ed inviati alle competenti Commissioni legislative, nelle date a fianco di ciascuno segnate, i seguenti disegni di legge:

Disegno di « legge voto » ex articolo 18: « Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche » (437), dagli onorevoli Giacalone Vito, Manganone, Russo Michele, La Porta, Ovazza, Scaturro, in data 6 ottobre 1965; alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione » in data 7 ottobre 1965;

« Provvidenze a favore dell'industria turistica e alberghiera » (438), d'iniziativa governativa, in data 6 ottobre 1965; alla Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo » in data 7 ottobre 1965;

« Istituzione dell'Ente siciliano per le attività turistiche e termali » (439), d'iniziativa governativa, in data 6 ottobre 1965; alla Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo » in data 7 ottobre 1965;

« Attività degli enti turistici — Piani di

propaganda e calendario delle manifestazioni» (440), d'iniziativa governativa, in data 6 ottobre 1965; alla Commissione legislativa: «Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo», in data 7 ottobre 1965.

#### Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se risulta a verità la notizia apparsa sui giornali secondo la quale a carico del Commissario e del Vice Commissario del Consorzio di bonifica "Laghetto Gorgo" penderebbe una denuncia penale per peculato e falso in relazione ad atti compiuti nella loro rispettiva qualità.

Ove risultasse vera la notizia, il sottoscritto chiede di conoscere quali misure intenda prendere il Governo a tutela del Consorzio e se non intenda, nel contempo, estendere la indagine agli altri Consorzi di bonifica per accertare se anche in questi, si siano verificate medesime irregolarità denunziate al Laghetto Gorgo ». (653)

SCATURRO - GIACALONE VITO.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere i motivi che ritardano la attuazione della legge regionale 22 febbraio 1963, numero 14, recante nuove norme per il credito agrario di esercizio e quali provvedimenti intendono adottare per venire incontro ai beneficiari della legge,

tenuto conto che gli istituti di credito esercenti il credito agrario per la mancata attuazione della legge in parola (specificatamente perchè la Regione non concede le garanzie previste nell'articolo 3, ultimo comma) gravano il credito agrario con tassi di interessi bancari normali. » (353) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

FARANDA - SALLICANO - BUFFA -  
DI BENEDETTO - CADILI - TOMASELLI.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se è a conoscenza che il Commissario dell'E.S.A. minaccia di perseguire gli assegnatari della Riforma agraria se non restituiscono il sussidio alimentare che è stato loro concesso dall'E.R.A.S. nel 1962 a seguito delle gelate e della siccità che nell'anno agrario 1961-1962 avevano provocato la totale perdita del loro prodotto.

Poichè gli assegnatari interessati sono quelli delle zone più depresse delle province occidentali dell'Isola, l'interpellante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno deciderne l'abbuono sia per la natura stessa del debito e sia perchè la insufficiente assistenza fornita dall'Ente agli assegnatari, questi non sono nelle condizioni di pagare il debito in questione ». (354) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

SCATURRO - GIACALONE VITO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

#### Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

NICASTRO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che in molti Comuni della Sicilia, a causa della scadenza del quadriennio

V LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

7 OTTOBRE 1965

o per il protrarsi oltre i termini legali della gestione di Commissari ad acta o di Commissari straordinari, è venuta a crearsi una situazione che reclama la immediata indizione dei comizi per il rinnovo di quei Consigli comunali;

impegna il governo,

a procedere senza indulgo agli adempimenti necessari per il rinnovo dei Consigli comunali suddetti entro il mese di novembre ». (54)

CORTESE - TUCCARI - PRESTIPINO - COLAJANNI - GIACALONE VITO - LA PORTA - VARVARO - ROMANO - DI BENNARDO - CARBONE - SANTANGELO - OVAZZA - RENDA.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta perchè se ne determini la data di discussione.

#### Sui lavori di Commissione legislativa.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Signor Presidente, intendo richiamare l'attenzione della Signoria Vostra sul fatto che la quinta Commissione non ha ancora iniziato l'esame di alcuni disegni di legge sull'urbanistica, che dobbiamo considerare importanti non fosse altro perchè vengono richiamati sovente nei dibattiti, anche da parte governativa, allorchè si accenna alle esigenze del settore.

Preciso che trattasi di due disegni di legge già presentati da parecchio tempo. In particolare quello recante il numero 107 è stato presentato il 16 ottobre 1963, vale a dire due anni or sono, e reca norme intese a facilitare l'applicazione della legge 167 in Sicilia. Ad esso la Commissione ed il suo Presidente ancora non hanno voluto rivolgere alcuna attenzione.

Il secondo disegno di legge, al quale intendo riferirmi, reca il numero 271; è stato presentato il 9 giugno 1964 e tende a risolvere il problema dell'urbanistica. Forse riesco a comprendere che non rientra nelle simpatie del

Presidente della Commissione la speciale disciplina legislativa che i due disegni di legge dettano, ma ritengo che sia un diritto dei presentatori e di tutta l'Assemblea, non consentire che trascorrano due anni senza che la Commissione ne inizi l'esame. Peraltra, questo stato di cose, signor Presidente, mi induce a ritenere inutile chiedere alla Commissione i motivi del mancato inizio dell'esame dei disegni di legge.

Perciò, vorrei rassegnare a Vostra Signoria la esigenza di nominare una commissione speciale.

E' evidente che, di fronte a questa situazione, non ci è consentito nutrire nessuna speranza seria sulla possibilità che la Commissione adempia ai propri doveri per soddisfare diritti ed esigenze dell'Assemblea ed anche, mi si consenta, in ossequio all'ordine che in questo settore occorre ricostituire. Mi permetto, quindi, signor Presidente, di sottoporre alla sua attenzione questo problema, esprimendo l'opinione che l'unico modo di troncare ogni ulteriore ritardo, indubbiamente voluto dal Presidente della Commissione, stia nella nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la quinta Commissione rappresentando le considerazioni da lei espresse. Intanto, devo informare l'Assemblea che il Presidente della Commissione ha già chiesto la concessione di una proroga; e, pertanto, in sede di discussione di tale richiesta, come vuole il regolamento, si potrà anche provvedere, ove l'Assemblea lo riterrà opportuno, alla nomina di una commissione speciale per l'esame dei disegni di legge. Assicuro, intanto, che sarà sollecitamente posta all'ordine del giorno la richiesta di proroga avanzata dal Presidente della Commissione.

#### Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: Richiesta, da parte del Governo, di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata della Regione siciliana per l'anno 1965, approvato con legge 17 aprile 1965, numero 8 ». (436)

Il Governo insiste nella richiesta?

CONIGLIO, Presidente della Regione. Signor Presidente.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti la richiesta di procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge anzidetto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

#### Svolgimento di interrogazione ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: Svolgimento della interpellanza numero 329 e della interrogazione numero 647.

La prima, degli onorevoli La Torre, Carollo Luigi, Carbone, Colajanni, Cortese, Di Benardo, Giacalone Vito, La Porta, Marraro, Messana, Miceli, Nicastro, Ovazza, Prestipino, Renda, Romano, Rossitto, Santangelo, Scaturro, Tuccari, Vajola e Varvaro è diretta al Presidente della Regione «per conoscere i motivi che hanno finora impedito ai competenti organi nazionali di giungere alla nomina del Presidente del Banco di Sicilia, malgrado sia passato un anno dalla scadenza del termine previsto per il rinnovo della carica, e malgrado il grave documento che da tale ritardo deriva alla vita del massimo istituto di credito siciliano; per conoscere altresì se rispondano, a verità le notizie pubblicate dalla stampa locale e nazionale sui retroscena di contrasti e di lotte fra correnti del Partito democratico cristiano, che sarebbero all'origine di questo scandaloso ritardo».

L'interrogazione, dell'onorevole Corallo, è anch'essa diretta al Presidente della Regione «per conoscere i motivi che hanno finora impedito la nomina del Presidente del Banco di Sicilia e quale contributo ha dato il Presidente della Regione al superamento degli ostacoli esistenti.

L'interrogante desidera inoltre sapere se il governo della Regione ha coscienza delle conseguenze negative che derivano da tale gravissimo ritardo».

CORTESE. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema del rinnovo delle cariche direttive del Banco di Sicilia, di uno dei massimi istituti di credito nazionali, con 7 mila dipendenti, con una ricca tradizione meridionale e nazionale, attende di essere risolto da circa un anno e mezzo. Il Presidente e i direttori generali vengono nominati dal Ministro del Tesoro, sentito il Comitato per il credito, di intesa con il Presidente della Regione.

Quindi il Governo regionale e il Presidente della Regione sono elemento decisionale nella scelta del Presidente del Banco di Sicilia e del suo direttore generale. Se così non fosse, non avremmo ragione di discuterne, in questa sede.

Il Presidente della Regione ne risponde non solo alla sua maggioranza ma anche al Parlamento siciliano.

Pienamente legittimo, pertanto questo dibattito.

A fronte dell'ampia campagna di stampa attorno ai problemi e alla gestione del Banco di Sicilia, ci si permetta un pizzico di immobustia.

Alla fine della quarta legislatura, onorevole Presidente della Regione, il Gruppo comunista presentò un'interpellanza sul Banco di Sicilia svolta dall'onorevole Varvaro e da altri colleghi. Quella interpellanza richiamava l'attenzione del Governo regionale e dell'opinione pubblica nazionale sulla grave, drammatica situazione economica del Banco, formulando delle accuse gravissime.

A quel tempo, ferma restando la sordità dei Governi regionale e nazionale alle nostre denunce, era Ministro del bilancio l'onorevole La Malfa, e Governatore della Banca d'Italia il dottor Carli.

Questi due illustri personaggi, che assieme al Ministro Colombo vogliono dettar legge in tema di moralizzazione, al Governo siciliano e alla Sicilia in generale, questi moralizzatori i quali fanno i grandi gesti di sdegno per la classe politica regionale (che ha i suoi torti, i suoi limiti come vedremo) sono corresponsabili e maestri di un certo costume politico e di certe irregolarità.

Nel 1962, giungeva in Sicilia un ispettore della Banca d'Italia (di cui vorremmo conoscere anche il nome), il quale concludeva la sua ispezione affermando che al Banco di Sicilia tutto andava bene; mentre con altri ispettori gli organi di vigilanza della Banca d'Italia

(vedi Baldinucci), facevano rilievi per miliardi, di ordine formale e di ordine sostanziale!

E' la verità, onorevole Presidente della Regione. E non è vero che ciò non interessa il Governo regionale. La situazione è gravissima, anche perché vi sono gravi denunce notevoli, che la Democrazia cristiana sia in campo nazionale sovvenzionata dal Banco di Sicilia.

Noi alla luce di questi fatti, comprendiamo meglio la grande battaglia attorno al Banco di Sicilia ad opera dei gruppi della Democrazia cristiana; però vorremmo anzitutto essere rassicurati dal Presidente della Regione sullo stato delle cose.

Mi spiego meglio.

Le denunzie mosse dal collega Varvaro e da altri deputati comunisti, all'Assemblea regionale siciliana, le relazioni dei componenti del Comitato di vigilanza della Banca d'Italia, come sono state valutate dai governi nazionale e regionale? Cioè, noi assumiamo che per tredici anni sono stati posti a dirigere il Banco di Sicilia degli uomini che facevano comodo alla classe dirigente nazionale, alla Democrazia cristiana e alle forze politiche ad essa alleate.

In questo quadro e alla luce della nostra valutazione, la linea del Ministro Colombo e del dottor Carli finisce di essere una linea di moralizzazione, di scelte elevate, oculate, tecniche; essi vogliono una direzione del Banco di Sicilia che consenta da un canto la continuazione di questo fiancheggiamento e foraggiamento delle clientele politiche siciliane e, dall'altro, l'adeguamento alla linea di politica economica antiautonomistica in campo nazionale, e quindi del Banco di Sicilia e di tutti gli altri istituti di credito in campo meridionale, siciliano.

Non abbiamo alcunché da apprendere da parte di questi signori del Governo nazionale che sono, se mai, i maestri, gli educatori di tutta una clientela siciliana che ha cercato, col costume che le è proprio, di riprodurre, forse in maniera più appariscente, forme più abili, frequenti in campo nazionale.

Le voci, i rilievi di cattiva gestione, i clamorosi favori fatti alla Democrazia cristiana sono l'elemento su cui bisogna soffermarsi per capire cosa sta avvenendo.

Il Banco di Sicilia dovrebbe essere uno dei pilastri della economia isolana. Il Banco di

Sicilia, invece ha processi a Genova, è collegato all'esperimento condotto da Tambroni col giornale *Telesera* (utilizzato da un settore della Democrazia cristiana), ha concesso scoperture dell'ordine di 630 milioni alla direzione nazionale della Democrazia cristiana.

Tutto questo cosa ha da vedere con la Sicilia? Ha da vedere, purtroppo, coi risparmi dei siciliani che il Banco di Sicilia raccoglie per devolverli, poi, in quella misura dispersiva e clientelare tipica del malcostume clericale. Il Banco di Sicilia, cioè, invece di essere uno dei pilastri della nostra economia, diventa il punto di riferimento di una rissa tra correnti democratiche cristiane, diventa uno strumento di potere; uno strumento di potere, per cui scattano poi alcune responsabilità dei Governi di centro-sinistra nazionali e regionali, a causa di queste manovre senza copertura, oramai smascherate che riguardano uomini e situazioni.

D'altra parte dobbiamo anche dire che non comprendiamo perchè il Parlamento siciliano non debba essere informato e perchè il Governo non abbia aperto un dibattito al riguardo, onorevole Presidente della Regione. Io dico che il Presidente della Regione, l'esecutivo può dare i pareri che vuole e le segnalazioni che ritiene opportune; ma quando non riesce, d'accordo con gli organi decisionali, a risolvere un problema, per tempestività, per sensibilità ha il dovere di dissociare le proprie responsabilità da quelle degli altri.

Questo non è stato fatto. E' stato il primo errore fondamentale di una politica, mi si consenta di dirlo, che non ha alcuna dignità autonomistica. Se siamo chiamati a dare il nostro parere, dobbiamo darlo tempestivamente; dopo di che siamo a posto. Ci criticheranno al Parlamento nazionale, ci diranno che abbiamo sbagliato, però, noi l'avremo fatto.

Ora, voi che scelta avete fatto? Non parlo soltanto di lei, onorevole Coniglio, perchè quando cominciarono le vicende del Banco di Sicilia non era neanche Presidente della Regione. Ricordo che l'onorevole Corallo venne alla tribuna, mi pare, nel giugno del 1964, a sollevare questo problema. Quindi, è una vecchia maniera del centro-sinistra, questa di considerare il Banco di Sicilia come una specie di poltrona comoda per insediarvi qualcuno.

Ecco il vostro errore: avete considerato il Banco di Sicilia come la So.Fi.S.. Tutti ricorderemo come l'onorevole Lo Giudice da de-

putato regionale divenne Presidente della So. Fi.S. per poi andare a far parte del Senato della Repubblica! Ed è noto che un ex Presidente della Regione mirava alla Presidenza del Banco di Sicilia. E forse lei sorride perché sarebbe stato felice se fosse andato lei al Banco di Sicilia! (*ilarità*).

Comunque non è questo il problema. Voi vi siete posti su un terreno nel quale dovevate necessariamente essere fracassati dalle manovre romane. Gli *ex* Presidenti della Regione o diventano i deputati nazionali o sono in attesa di cariche importanti, fra le quali ora sono comprese quelle degli istituti di credito. Ma quando la vostra idea, o ideuzza, di inserire alla presidenza del Banco di Sicilia un *ex* presidente della Regione, fallì miseramente, perché era cosa più grande di lui, voi avete avuto il danno e la beffa. Un altro poderoso *clan* nazionale, infatti, quello dell'onorevole Mattarella, vi ha detto: *ex* Presidente della Regione? Ma noi disponiamo di un illustre docente, di un uomo importante (che ha nel suo studio il figlio dell'onorevole Mattarella ed è specializzato nel lancio di carta bollata contro la riforma agraria siciliana, oltre ad essere un valoroso difensore della Montecatini): il professore Orlando Cascio! Ecco il candidato che vi è stato contrapposto. A questo punto vi siete allarmati. Come fare? Stiamo attenti perché un candidato di questo tipo dopotutto rafforza il potere del Ministro Mattarella in Sicilia! Ed avete iniziato una battaglia che è diventata pubblica. E questo è il riflesso delle vostre scelte iniziali! Quando l'onorevole Corallo diceva che era necessario provvedere tempestivamente al rinnovo delle cariche del Banco di Sicilia, il vostro pensiero fondamentale era quello di vedere chi, del gruppo dirigente dei deputati regionali avrebbe dovuto immolarsi nel notabilato. Ma la verità è che, allorquando la classe dirigente regionale si pone tali problemi si scontra con centri di potere più forti.

Avete cercato di ostacolare quella soluzione; ma quella soluzione resiste. D'altro canto, l'onorevole Colombo aveva già fatto il primo esperimento: aveva preso accordi con lo ncrevole Gava e aveva condotto una operazione simile per il Banco di Napoli. Da noi la operazione Mattarella non è riuscita ancora. Non è riuscita perché temete di accrescere il potere di Mattarella e perché, evidentemente, Orlando Cascio è una persona che sfugge alla

logica di alcune clientele. Avete iniziato quindi una battaglia frontale portando avanti delle soluzioni che sono vostre; sulle quali noi non intendiamo discutere; solo dobbiamo fare presente che, dopo dieci anni, questa vostra soluzione viene colpita da una denuncia all'autorità giudiziaria, seguita da istruttoria e da mandati di comparizione per gli attuali Presidente e direttore generale del Banco di Sicilia. Il fatto è gravissimo. Se vero, è enormemente grave! Però, detto questo, qual è la soluzione vostra? Cosa proponete? Come vi opponete a questo disegno di prepotenza nazionale? Perchè vi poniamo questa domanda, onorevole Presidente della Regione? Se non avessimo aspettato un anno e mezzo, se i fatti non fossero così clamorosi — oggi l'*Espresso* vi dedica intere pagine con accuse così precise e così pesanti da fare paura — forse il nostro atteggiamento sarebbe stato diverso. Si può obiettare: è giusto che la stampa scavalli gli organi parlamentari? No. Ma oggi il problema del Banco di Sicilia non riguarda lo esecutivo, nè la maggioranza; esso riguarda la Assemblea, perchè è divenuto un problema di opinione pubblica.

Un problema sul quale vogliamo conoscere la linea che intende seguire il Governo regionale, i criteri — non i nomi — che intende proporre. Noi ci permetteremo — poichè non abbiamo nomi da sostenere — di cercare di portare avanti un certo discorso sui criteri. Onorevole Presidente, lei avrà ricevuto i dirigenti sindacali del personale del Banco di Sicilia e avrà letto il documento che le hanno presentato a nome di settemila dipendenti. Con tale documento essi le chiedevano una cosa molto semplice: perchè un rinnovo di cariche amministrative deve diventare campo di manovre che indebolisce la serietà dell'Istituto, la sua funzionalità e mette in forse tanti diritti sindacali dei dipendenti.

La verità è che nel Banco predomina l'immobilismo, l'incertezza, la confusione, con grande disagio del personale. Si lamentano il blocco delle promozioni, la mancata revisione del regolamento sul trattamento di quiescenza, la mancata comunicazione delle note di qualifica; si lamentano riduzioni di spese che colpiscono solo il personale, riduzioni di alcuni organici per i dirigenti con conseguenze negative sullo sviluppo della carriera della categoria. I sindacati le hanno chiesto certamente una cosa giusta: una direzione onesta e capa-

ce; era il minimo che potessero chiederle.

Le prese di posizione sindacali hanno tracciato un quadro drammatico di tutta la vicenda del Banco di Sicilia. Io penso che bisogna cercare, in questo quadro, di dire pane al pane e vino al vino.

Il fatto che la Democrazia cristiana utilizzzi il Banco di Sicilia come strumento di potere, rientra nella sua logica e nel suo costume politico. Il Partito socialista italiano invece in tutti i suoi documenti scrive una parola che, analizzandola bene, non si capisce cosa significhi: « ristrutturazione ». Poi si scopre che la ristrutturazione si compendia nell'insediare alla vice presidenza di un ente un componente del partito. E tutto è ristrutturato. E così il Partito socialista aspira alla So.Fi.S., allo I.R.F.I.S., e ad altri baratti e posti di sottogoverno. E' evidente, quindi, che una situazione, come quella del Banco di Sicilia, trovi pronto, sul terreno della linea politica e del costume, il Partito socialista a stilare un comunicato con il quale sollecita certe soluzioni dando poi un apprezzamento positivo dell'attuale presidenza e direzione generale. Immediatamente dopo, arriva la scomunica per lo stesso comunicato, perché si dice che esso scaturisce dall'azione di una commissione di studio.

CORALLO. E' una agenzia di stampa.

CORTESE. Un'agenzia di stampa ha comunicato che si tratta di Angrisani, La Cava e qualche altro. Poi si apprende che il vice Presidente deve essere tale Reina; con il che si « ristruttura » tutto il Banco di Sicilia. Quando si dice di nominare Presidente del Banco di Sicilia tale Lagumina, il cui grande merito è quello di avere affittato a prezzo notevole per nove anni, uno scantinato al Banco, pur essendone vice Presidente, evidentemente noi opiniamo che il Partito socialista italiano è, nella migliore delle ipotesi, un partito che si è adeguato alla logica, nella peggiore delle valutazioni, che ama i legumi. Un partito che ama i legumi. La verità è che tutte le persone candidate alla presidenza del Banco di Sicilia non hanno trovato il Partito socialista deciso a sostenere di essere favorevole alle scelte capaci oculate, tecnicamente valide, al di sopra delle discutibilità. E non al di sopra della Sicilia, perché mi si consenta di dire che in Sicilia vi sono galantuomini, vi è gente capace che ha forse il torto di non essere iscritta alla Democrazia cristiana. Ma i galantuomini si

trovano anche in seno alla Democrazia cristiana e al Partito socialista. Voi chi volete alla presidenza del Banco di Sicilia? La gente serena, oculata, capace o la gente che vi deve servire per i vostri interessi di partito — e non per la programmazione economica —, per fare in sostanza del Banco di Sicilia, come della Cassa di Risparmio, dell'I.R.F.I.S., nel quadro di una revisione del credito in Sicilia, gli strumenti fondamentali del finanziamento del piano di sviluppo regionale? La vicenda del Banco di Sicilia è una pagina nera del costume del centro-sinistra, a Roma e a Palermo, per le modalità, e per l'adesione aperta del Partito socialista a tale costume.

Onorevole Presidente della Regione, abbiamo presentato l'interpellanza per dire queste cose, come era nostro dovere, ma anche per attendere da lei una parola di chiarezza in ordine alle gravi accuse sulla gestione del Banco di Sicilia che non possono interessare che noi, perché i depositi del Banco di Sicilia sono essenzialmente i risparmi dei siciliani. Desideriamo anche una parola di chiarezza in ordine alla sua azione, alle sue scelte, ai suoi criteri, ai tempi di decisione; desideriamo sapere, cioè, se ella ci può garantire che saranno respinte le imposizioni volute da Roma, tendenti ad ottenere una direzione del Banco di Sicilia allineata in una politica economica sostanzialmente mortificatrice delle istanze autonomistiche. La cosa non riguarda soltanto noi, ma tutta la Sicilia. E' necessaria, quindi, chiarezza ed anche spregiudicatezza in certa misura; così come occorre la libertà che è propria di chi ha una vocazione autonomistica e moralizzatrice, che sa prescegliere l'interesse generale rispetto a quello di parte, che sa trovare soluzioni di criteri e di uomini non discussi, oculati, fuori dalla rissa degli alti funzionari del Banco di Sicilia e fuori dalle clientele e dalle imposizioni nazionali. Bisogna ricercare soluzioni così autorevoli, così oneste, così capaci per cui ella, come ha avuto le nostre critiche avrà anche — ce lo auguriamo — il nostro apprezzamento positivo. Una cosa è certa, onorevole Presidente: occorre fare presto. Lei avrà notato con quanto senso di responsabilità, e nel 1964 e oggi, gli interpellanti non sono entrati nel merito delle gestioni negative del Banco di Sicilia. Non l'hanno fatto per carità di patria, ma perché si tratta di un problema che riveste ma delicatezza estrema. Però guardi che questo grande istituto di

credito regionale, ogni giorno che passa, risentirà di questo travaglio non certo edificante in ordine alla nomina del Presidente e del Direttore generale; ne risentirà nel suo prestigio nello slancio della sua attività e soprattutto per l'attribuzione di un bollo imponente: quello, cioè, di strumento di sottogoverno. Sta alla Presidenza della Regione, sta a questo Governo, se ne è capace, trovare una soluzione; ma sta a noi, come deputati di questa Assemblea, dirle che col Banco di Sicilia non si può continuare a scherzare, come non si può continuare a mettere in luce tutta una serie di nomi che squalificano la Sicilia e la sua classe dirigente. Su questa questione, quindi, onorevole Presidente della Regione, fermo restando il nostro giudizio di critica severa a tutta la politica relativa al rinnovo delle cariche amministrative del Banco di Sicilia, noi attendiamo da lei una risposta chiara e l'assunzione di impegni molto precisi. (*Applausi dal settore di sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

CONIGLIO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per comprensibili e direi evidenti esigenze di ordine tecnico-amministrativo, alla data di scadenza del mandato del Presidente del Banco di Sicilia si convenne con l'Amministrazione centrale sulla opportunità che anche per esso istituto, come per gli altri di pronunziata rilevanza nazionale, si soprassedesse alla emanazione del provvedimento di ricostituzione separata di alcuni organi direttivi scaduti, in attesa della scadenza degli altri ove essa fosse da registrarsi in epoca relativamente prossima. Ciò non solo nella accennata preoccupazione che alla ricostituzione degli organi presiedesse la più completa visione panoramica delle esigenze e delle possibili ristrutturazioni, ma anche nella considerazione che la ritardata emanazione del provvedimento, non privando gli organi scaduti di alcuno dei poteri di competenza, non veniva a procurare alcun documento né alcuna remora alla normale gestione dell'Istituto. La successiva registrata scadenza del Consiglio generale e quindi anche del Consiglio di Amministrazione, verificatasi recentemente, ha riproposto nella sua interezza il problema della ricostituzione di tutti gli organi di amministrazione del Banco. Il ruolo deter-

minante che il Banco di Sicilia recita nella vita economico-finanziaria della Regione ha comportato la più responsabile valutazione da parte del Governo regionale cui incombe l'onerare della corresponsabilità piena per essere la sua partecipazione alla nomina, come è noto, non al livello di semplice consultazione o parere ma stabilita al livello di intesa. Nessuna subordinazione quindi nè tanto meno acquiescenza da parte del Governo regionale ad eventuali soluzioni che, nelle valutazioni del Governo stesso, non siano in concordanza con gli interessi siciliani e della Autonomia siciliana, ma potestà decisionale piena e corresponsabilità paritetica così come previsto dalla legge, tra Governo nazionale e Governo regionale. Nella necessità perciò di valutazioni responsabili sulle esigenze del Banco e, corrispondentemente, di responsabili soluzioni cui è da provvedersi dal Governo della Regione a mezzo del suo Presidente, è da ricercarsi quello che forse affrettatamente è considerato dagli onorevoli interpellanti scandaloso ritardo. Così come, nella riconosciuta eccezionale rilevanza del problema, trova giustificazione la particolare attenzione della stampa, la cui peraltro doverosa esigenza di ogni particolare aggiunta informativa causa non sempre esatte valutazioni di atteggiamenti e di circostanze. Voglio comunque assicurare gli onorevoli interpellanti e l'Assemblea che il problema sarà risolto in termini di salvaguardia e di potenziamento degli interessi economici regionali e di responsabilità politica del Governo nelle scelte che propone ed accetta; scelte che, operate d'intesa con gli organi nazionali, a termine della vigente legislazione in materia, saranno inoltrate per la valutazione di rito nelle prossime riunioni del Comitato interministeriale del credito e del risparmio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corallo quale firmatario della interrogazione 647, per dichiarare se è soddisfatto o no della risposta del Presidente della Regione.

CORALLO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, il collega Cortese ha giustamente messo in rilievo il senso di responsabilità che ha sempre ispirato la condotta e del Gruppo comunista e nostra nell'affrontare i problemi del Banco di Sicilia, nella costante preoccupazione di potere coinvolgere nella denuncia lo stesso Istituto.

E questa preoccupazione è ancora presente in me stasera, anche se debbo dire, onorevole Presidente della Regione, che dopo l'apparizione su un settimanale di grande prestigio, quale è l'*Espresso*, dei due articoli sul Banco di Sicilia, non si può pretendere da noi di parlare oltre sotto metafora. E' esploso lo scandalo, che noi paventavamo da tempo e che abbiamo in tutti i modi, responsabilmente, cercato di evitare richiedendo a tempo i provvedimenti necessari per evitare che nello scandalo fosse coinvolto il Banco. Oggi lo scandalo c'è, se ne parla in tutta Italia e lo si vuole presentare *more solito* come scandalo siciliano. Mi permetta, onorevole Presidente, di dire con tutta fermezza che se scandalo c'è non è siciliano ma romano, perché in esso sono coinvolti tutti i massimi responsabili della vita economica del Paese. L'*Espresso* oggi scopre cose che a Palermo sono di dominio pubblico da anni. Da anni si parla di un bilancio del Banco di Sicilia che non rispecchia fedelmente la realtà, si parla di pesantezza economica del Banco, si parla di crisi del Banco. Ebbene, nel momento in cui mi trovai ad avere parte di responsabilità nel Governo dell'onorevole D'Angelo, mi preoccupai di queste voci, ne parlammo nel Gruppo parlamentare socialista, andammo alla fonte a ricercare conferma, e conferma avemmo. L'onorevole La Malfa, allora Ministro del Bilancio, non nascose le sue preoccupazioni. Io ebbi l'occasione di incontrare nell'ufficio del Capo di Gabinetto dell'onorevole La Malfa un funzionario del Ministero del Tesoro e posso dirlo oggi perchè disgraziatamente è morto in un incidente automobilistico di lì a pochi mesi. Questo funzionario del Ministero del Tesoro — del quale non sarà difficile conoscere il nome che in questo momento mi sfugge — mi fu presentato occasionalmente dal Commendatore Di Falco, Capo di Gabinetto del Ministro La Malfa, in quanto scoprимmo di essere tutti e tre concittadini siracusani. Orbene, conosciuto lo oggetto della mia visita, egli ebbe a dichiararmi di avere fatto delle ispezioni al Banco di Sicilia, di avere accertato molte irregolarità, di avere esposto per iscritto al Ministro del Tesoro il risultato delle sue indagini. Ma le relazioni di questo funzionario, come quelle dei funzionari della Banca d'Italia sono rimaste nel cassetto dei Ministri del Tesoro che si sono succeduti nel tempo, nel cassetto del dottor Carli, Governatore della Banca d'Italia;

e nulla si è mosso. L'*Espresso* rivela oggi agli italiani una riunione tenutasi nel gabinetto dell'onorevole Fanfani, allora Presidente del Consiglio. Questa rivelazione io l'avevo fatta in Assemblea nella seduta del 6 aprile 1964. Si erano riuniti nell'ufficio del Presidente del Consiglio, il Ministro del tesoro, onorevole Tremelloni, l'onorevole La Malfa, ministro del bilancio, il Governatore della Banca d'Italia, dottor Carli.

Esaminata la situazione, accertata — si disse — la gravità della stessa e la urgenza di adottare dei provvedimenti, furono prese alcune drastiche decisioni. Si doveva convocare il Presidente del Banco, il Direttore generale, invitarli a rassegnare il loro mandato, provvedere immediatamente alla loro sostituzione. Certo è che il dottor Bazan seppe di questa segretissima riunione e fu messo nelle condizioni di mobilitare tutte le forze politiche che lo hanno sostenuto in questi anni. La decisione presa in quella riunione non trovò mai esecuzione. Strumento della mancata esecuzione fu anche l'onorevole D'Angelo il quale, invitato a dare il suo assenso alla nomina del dottore Lanzarone a Direttore generale del Banco di Sicilia, lo rifiutò argomentando: ma io di questa situazione non sono al corrente. Avendo io riferito al Ministro La Malfa che l'onorevole D'Angelo asseriva di non saper niente...

BONFIGLIO. Scusi, era stato convocato a Roma l'onorevole D'Angelo, Presidente della Regione?

CORALLO. Appunto, lo sto dicendo. L'onorevole D'Angelo poichè asseriva di non essere stato ufficialmente messo in condizione di valutare la situazione, fu chiamato a Roma; ma l'assenso non venne. Ci fu anche un colloquio tra l'onorevole D'Angelo e l'onorevole Merlo, allora segretario del Partito, e si disse che, insomma, quella, in fondo, era una candidatura personale dell'onorevole La Malfa il quale voleva insediare un suo uomo alla direzione del Banco di Sicilia. L'onorevole La Malfa continuò a premere finchè, vista la impossibilità di risolvere il problema, desistette dal portare avanti la candidatura del dottor Lanzarone. E da quel momento l'onorevole La Malfa non ha più partecipato alle riunioni del Comitato per il credito, per protestare contro l'inerzia degli altri ministri nei confronti del Banco di Sicilia. E la situazione va avanti così. Mentre le

voci continuano a correre per tutta la Sicilia, nessuno si muove.

Mi viene assicurato da fonte attendibile che, successivamente, si ebbe un'altra riunione nell'Ufficio del Presidente del Consiglio, che l'onorevole La Malfa in quella sede dichiarò che non esisteva più una candidatura del dottor Lanzarone, che quindi, sgonciato il terreno da questo sospetto, si dovesse riprendere la questione. E mi si assicura che la decisione allora fu di dare mandato al dottor Carli e di prendere immediatamente contatto con il Presidente della Regione e di provvedere alla immediata sostituzione, nel caso di accordo, o, se necessario, alla nomina di un commissario.

Il dottor Carli certo non ha fatto nulla di tutto questo. Il dottor Carli ancora in data 6 gennaio di quest'anno scriveva lettere di elogi. E i rappresentanti del Ministro del Tesoro all'assemblea del Banco di Sicilia per la approvazione del bilancio, non hanno lessinato elogi — sono stati anzi larghissimi — per l'andamento del Banco di Sicilia. Nel corso della campagna elettorale del 1963 io, in un comizio pubblico a Siracusa, misi in piazza queste cose e qualcuno si premurò di stenografare il mio discorso.

Sulla stampa siciliana è difficile trovare ospitalità quando si dicono certe cose e si toccano certi interessi. *La Tribuna del Mezzogiorno* però, non so per quali ragioni, dedicò al mio discorso notevole spazio. L'onorevole Vittorio Foa, segretario generale della C.G.I.L., fu in quella occasione avvicinato e informato che si stava pensando a sporgere nei miei confronti una denuncia ai termini della legge bancaria, cosa che io aspettai con grande speranza perché ci sarebbe stato un bel processo; ma la denuncia non venne. Si tennero le elezioni, si riaprì l'Assemblea, e il Gruppo socialista di unità proletaria, a firma degli onorevoli Corallo, Barbera, Genovese, Russo Michele, Bosco e Franchina, presentò una interpellanza che fu discussa nella seduta del 6 aprile 1964.

Con tale interpellanza non si voleva soltanto conoscere la data di nomina del nuovo Presidente e del nuovo Direttore generale; in esso si chiedeva chiaro e netto, se, in considerazione del ben noto stato di gestione del Banco non reputasse opportuno (il Presidente della Regione) evitare ogni ritardo

nell'assolvimento degli atti dei quali era responsabile il Governo della Regione.

L'onorevole D'Angelo, con 20 righe di risposta, se la cavò affermando che ancora la scadenza non era venuta. Secondo i suoi calcoli la scadenza sarebbe arrivata nel mese di giugno e pertanto il problema era da rinviarsi a quel momento.

Nella replica che io ebbi a fare, usai espressioni di questo genere: « Per altro, la situazione del Banco di Sicilia è nota a tutta la opinione pubblica siciliana; è nota la sua gravità, la sua pesantezza ». Raccontai delle riunioni romane, riferii che l'onorevole Presidente della Regione fu convocato a Roma e partecipò agli incontri con i ministri interessati, denunziai che da allora nulla si era mosso.

Più avanti, ancora affermavo: « Questa situazione è determinata dalla pesantezza della situazione economica del Banco, dalla crisi di liquidità in cui versa il Banco di Sicilia. Da mesi queste cose si conoscono. Ad un dato momento si sono saputi persino i nomi delle persone e dei funzionari che dovevano essere incaricati di alte funzioni presso il Banco di Sicilia. Si parlava, nella impossibilità di sostituire il Presidente, di mandare dei funzionari della Banca d'Italia ».

E da allora, onorevole Presidente, tutto è rimasto come prima. Il dottor Carli ha difeso a spada tratta la gestione Bazan, ne è stato il vero angelo protettore! Improvvvisamente succedono dei fatti che stupiscono, sbalordiscono e turbano, onorevole Presidente della Regione: la denuncia per il caso Beneventano, una denuncia apocrifa, come è noto. Ma chi ha spedito quella denuncia, chi ha scritto quella lettera anonima con firma falsa, quale intendimento persegua? Quale obiettivo intendeva raggiungere?

Onorevole Presidente della Regione, mi consenta di dirle una mia opinione personale: tra le tante cose sulle quali era possibile richiamare l'attenzione della magistratura, si è andata a scegliere quella di minore rilievo. In quella lettera anonima c'è una piccola dose di veleno, una dose non mortale ma paralizzante; cioè quel tanto che basta per fare naufragare la candidatura La Barbera alla Presidenza del Banco di Sicilia, ma non tanto velenosa da procurare la morte; soprattutto non contagiosa e, quindi, con riferimento all'unico caso dove non è possibile coinvolgere respon-

sabilità del Consiglio di amministrazione. Una cosetta che, dopo qualche mese di indagine, si possa chiudere con un « non luogo a procedere », una volta seppellita la candidatura La Barbera!

Certo, la posizione del procuratore della Repubblica di Palermo — lo capisco — non deve essere stata delle più comode.

Il Procuratore della Repubblica, di fronte a quella denuncia doveva agire ed ha agito prima con atti relativi, poi, con lo spiccare mandati di comparizione.

CORTESE. Anche se c'è una strana coincidenza.

CORALLO. Certo, ci sono state coincidenze che hanno turbato profondamente tutti noi; come ha turbato tutti noi l'ostentazione che il Procuratore della Repubblica di Palermo fa della sua amicizia con la famiglia Mattarella. Andare noi a sindacare la vita privata di un magistrato! Ma ci mancherebbe altro!

Certo, nel momento in cui si affronta una questione così spinosa, bisogna adottare molte cautele, più del necessario. Sono situazioni esplosive, onorevole Presidente della Regione, che già in passato hanno avuto illustri vittime anche qui in quest'Aula.

Ora, il mio parere è che, se scandalo c'è questo non è costituito dal caso Beneventano. Beneventano è il petardino ben dosato, nulla di più. Ma poiché il petardino non ha funzionato, nel senso che le solidarietà che si erano create attorno al dottor La Barbera non sono venute meno, anzi forse si sono rafforzate perché molte persone hanno avuto la sensazione di una forma di persecuzione abilmente architettata dall'esterno da chi ha mandato la lettera di denuncia, allora dai petardini si è passati alle granate. E gli articoli de *L'Espresso* assolvono brillantemente a questa funzione.

*L'Espresso*, onorevole Presidente della Regione, ci invita a nozze, perché noi a *L'Espresso* dobbiamo chiedere perché ha aspettato oggi per parlare, quando della vicenda, in questa Assemblea regionale, che si vuole mettere sul banco degli imputati, se ne è già parlato. Se ne è parlato per bocca dell'onorevole Varvaro, per bocca mia, senza che una parola sia stata spesa dai censori di oggi.

Il dottor Carli deve spiegare (e non a noi, ma alla opinione pubblica italiana) perché ha tacito, perché ha solidarizzato, perché ha

elogiato; e se ancora solidarizza, se ancora elogia o, se ha smesso di elogiare, per quale motivo ha smesso.

Che cosa è avvenuto dal gennaio ad oggi? Il dottor Carli ci deve dire se quelle relazioni, che i funzionari della Banca d'Italia assumono di avere scritto e consegnato, siano mai state lette da lui.

I ministri del tesoro che si sono succeduti nel tempo ci devono dire se le relazioni dei funzionari del Ministero del Tesoro sono state lette o sono rimaste nei cassetti.

Questi signori ci devono dire se c'è un vero scandalo, cioè se le cose che avevano turbato me e tanti altri colleghi, sono vere; perché io non ho mezzi di indagine. Noi dobbiamo essere tranquillizzati. Noi deputati dell'Assemblea regionale siciliana chiediamo al governatore della Banca d'Italia di tranquillizzarci. Lui ha i mezzi di indagine, lui può avere tutte le informazioni necessarie, lui, quindi ci deve dire se lo scandalo c'è (e non è quello Beneventano) o se non c'è.

Ma se lo scandalo c'è, allora è scandalo romano, è quello delle complicità, delle convenienze, delle omertà che si sono avute per tanti anni malgrado le denunce.

Ecco, onorevole Presidente della Regione, le cose che volevo dire. Ritengo che la prudenza ormai debba cedere il posto alla sincerità. O prudenza da parte di tutti o sincerità da parte di tutti. Noi ci eravamo sforzati di reclamare i provvedimenti necessari al momento giusto prima che si arrivasse allo scandalo. Oggi lo scandalo c'è ed allora bisogna precisare le responsabilità di ciascuno, a cominciare dai responsabili romani. Perchè l'uso di scaricare tutto sulla Sicilia — su questa strana isola dove tutto può succedere — va combattuto.

Ecco anche perchè, onorevole Presidente della Regione, non mi sento soddisfatto della sua risposta. L'avremmo potuto accettare 10 giorni fa; ma oggi anche lei dovrà assumersi la sua parte di responsabilità, non potrà tacere su una realtà esplosiva che rischia di provocare all'economia siciliana danni gravissimi. Non possiamo usare la tecnica dello struzzo e far finta di ignorare quello che sta accadendo.

La lotta ingaggiata attorno alle poltrone del Banco di Sicilia ha fatto esplodere oggi una situazione che covava da tempo. Ormai non c'è che il bisturi da adoperare. C'è da

andare a fondo, c'è da richiedere la verità, c'è da trarre le conseguenze dagli accertamenti che saranno fatti. Con coraggio, onorevole Presidente della Regione! Con coraggio, con sollecitudine, con fermezza. Quando ella ci darà dimostrazione di ciò saremo lieti di dichiararci soddisfatti. Oggi, spiacenti, non possiamo.

PRESIDENTE. Chi chiede di parlare degli interpellanti per dichiarare se è soddisfatto o non della risposta dell'onorevole Presidente della Regione?

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, certo soddisfatto non posso essere delle dichiarazioni del Presidente; né soddisfatto può essere il mio Gruppo perché ritengo che le cose che egli ha detto questa sera le avrebbe detto anche un anno e mezzo fa se lo avessimo interpellato allora. Cioè: il problema sarà risolto al più presto; e sarà risolto nell'interesse della Sicilia. E che altro poteva dire non avendo niente da dire? Soltanto questo: prometto che farò del mio meglio perché non siano lesi gli interessi della Regione siciliana.

Il mio punto di vista sulla questione del Banco di Sicilia non è scandalistico, né fa riferimento a persone.

Alcuni anni fa il nostro Gruppo presentò un'interpellanza nella quale veniva sottolineata la situazione pericolosissima in cui si trovava il Banco in seguito alle interferenze della classe politica dominante e in particolare della Democrazia cristiana (e non certo per i 630 milioni di scoperto presso la sede di Roma di cui parla *L'Espresso* di questa sera), interferenze di carattere clientelistico, attinenti sia al personale sia al credito. Per cui si era determinato un clima di corruttela in seno all'Istituto che man mano aveva complicato le cose sì da metterne in dubbio la solidità. So bene che in questa sede parole grosse non se ne devono pronunziare. Ed ebbi a suo tempo — come l'onorevole Cortese con me — non dico sollecitazioni ma, insomma, come dire? segnalazioni perché non si andasse oltre un certo limite sulle cose vere, per non creare l'allarme in Sicilia.

E quella stessa interpellanza che fu svolta in Assemblea risentiva di questa carità di pa-

tria, anche se dovemmo per forza affermare il fatto più grave, e cioè a dire che il bilancio del Banco di Sicilia era falso.

Affermazione che non trovò mai una smentita né sui giornali né da qualunque altra sede o del Banco o dell'Amministrazione centrale.

Dico di più: si affrettarono alcuni parlamentari della maggioranza, specialmente dei partiti di sinistra e in particolare del Partito socialista e del Partito repubblicano, a presentare interpellanze quasi analoghe.

Ora, perchè mi riporto ai fatti trascorsi? Non certo per ricordare la situazione grave del Banco di Sicilia come un fatto che è fine a se stesso, ma perchè l'analisi delle cause delle attuali gravi condizioni del Banco deve servire, onorevole Coniglio, da guida nella scelta dei suoi massimi dirigenti. Se affidero la direzione ad uomini che devono pagare la cambiale a coloro che li hanno scelti, aggraveremo le condizioni del Banco di Sicilia, che, se sono floride, agevolano in gran parte il nord d'Italia, ma se divenissero fallimentari rovinerebbero la Sicilia.

Ecco perchè bisogna stare molto attenti.

Ma, onorevoli colleghi, da che deriva questo stato di corruzione, di disordine? Deriva da alcuni principi che regolano l'azione del partito di maggioranza relativa — come si dice — della Democrazia cristiana.

Ricorderete che l'onorevole Scelba, subito dopo la grande vittoria del suo Partito, proclamò che tutto il potere di governo e di sottogoverno doveva andare alla Democrazia cristiana. Naturalmente il principio porta in sè il microbo della corruzione.

Quest'uomo che in certi momenti ha vantato la sua purezza, la sua onestà, la sua intransigenza, vorrei dire, di fronte ai principi morali, con quella enunciazione è stato il maggiore responsabile della corruttela che si è determinata nel Paese, nella ricerca affannosa dei posti redditizi di sottogoverno. E fra questi anche, soprattutto direi, quelli del Banco di Sicilia.

Non mi dilungherò, onorevoli colleghi, nel fare la cronistoria di tutta la vicenda né nel riprendere gli argomenti e i fatti di allora, che sono stati registrati in atti pubblici di questa Assemblea. Dico semplicemente che nella epoca in cui viviamo, che lo storico del futuro indicherà come una epoca di corruttela particolare e di decadenza morale per tutti e in tutti i settori della pubblica e privata am-

ministrazione, uomini onesti, responsabili devono reagire, devono mostrare, almeno, di avere la sensibilità di capire in che mondo vivono e di non volersi fare complici di ciò che avviene, ogni giorno, in questo mondo, nel nostro Paese in particolare e, in modo più particolare, nella nostra povera Sicilia.

E' il caso anche di sottolinearlo.

Ora il punto è questo: se è vero, — e credo che l'onorevole Coniglio per primo non potrà negarlo — che da un anno e mezzo non si nominano i dirigenti del Banco di Sicilia esclusivamente per la lotta alla conquista di quei posti (e non esiste alcun altro motivo, né di ordine morale né politico né economico, ma semplicemente il motivo basso e meschino di conquistare quelle poltrone per gli utili che se ne possono ricavare in tutti i sensi); se è vero che questo è lo stato delle cose, dovere dell'Amministrazione regionale — dovere morale, etico — è quello di uscire immediatamente da questa situazione, senza altre remore. Il candidato Tizio o Caio a noi comunisti non interessa. Non abbiamo candidati da sostenere né direttamente né indirettamente, né esplicitamente, né occultamente; e non già perché non partecipiamo ai governi perché, se questo è vero, è anche vero che abbiamo influenze attraverso la nostra forza politica per potere, eventualmente, anche sostenere un nostro candidato. Ma non abbiamo alcun uomo da sostenere. Intendiamo soltanto tutelare gli interessi della Regione siciliana, del popolo siciliano, del Banco di Sicilia, come qui abbiamo fatto, rischiando di persona, tutto quello che si può rischiare in questa epoca malata quando si denunziano onestamente i fatti.

#### Presidenza del Presidente LANZA

Una posizione di chiarezza pretendiamo anche dai partiti che appoggiano il governo e che ne fanno parte.

A questi partiti la Democrazia cristiana ha contagiato la sua stessa malattia. Scelba disse: tutto il potere alla Democrazia cristiana.

Allora la Democrazia cristiana aveva conquistato la maggioranza. Adesso non ce l'ha più, c'è il quadripartito; e i partiti che fanno parte del Governo dicono: tutto il potere a noi.

Di qui l'abbassarsi più meschino nella lotta; non solo in quella interna del Partito demo-

cristiano per conquistare quei posti (come tutti gli altri), ma anche nella lotta con gli altri partiti che compongono il governo.

Lotta misera e meschina che immiserisce la pubblica amministrazione e immiserisce la Sicilia; che mette in pericolo la situazione del Banco la quale non può più attendere o consentire ulteriori tergiversazioni.

Io non mi rifarò al comunicato dei sindacati bancari (tutti uniti senza contrasti fra di loro) perchè il collega Cortese ha illustrato il documento e non ho bisogno di tornarvi.

I sindacati sostengono di non avere, oggi, un interlocutore, perchè l'amministrazione del Banco è inesistente.

Io aggiungo che è tutta la Sicilia a non avere un interlocutore. Recentemente un magistrato, a mezzo di un avvocato, mio collega, desiderava da me conoscere se la situazione del Banco fosse quella che appare dalle voci che corrono; perchè in tal caso avrebbe ritirato i suoi modesti risparmi. E' un piccolo campanello che rispecchia l'opinione pubblica generale in questo momento, onorevoli colleghi.

E, in queste condizioni, stiamo ancora a balbettare promesse: sarà fatta la riunione interministeriale! Ma quante riunioni interministeriali si sono tenute in tutto questo anno e mezzo? A centinaia. Con l'aggravante delle pubblicazioni dei giornali che dicono: no, ma che! Carli si è impuntato, Mattarella s'impunta per conto suo, Carli è per il candidato di Mattarella, senonchè c'è D'Angelo, ma il Presidente della Regione voleva La Barbera, ma quell'altro....

Insomma, ognuno ha il suo uomo da sistmare, cioè l'uomo il quale, nominato in queste forme, dovrà poi pagargli il conto. Perchè quando gli verrà imposto di dare, poniamo, cinquecento milioni (mi pare che questa sia la cifra che corre di questi tempi; sento parlare di cinquecento milioni con nomi più o meno sorprendenti) a Tizio senza garanzie, perchè egli ripete la vita da colui che li chiede, egli non potrà rifiutarsi. Questa è la realtà.

Siamo nella identica situazione di quanto è avvenuto per le complicità mafiose. Quale era il peccato di complicità con la mafia di alcuni uomini politici? Quello di avere cercato e ottenuto i voti attraverso la mafia, senza pensare che bisognava poi pagarne il prezzo.

E, così, si ripete la stessa situazione in questo settore del Banco come in tutti gli altri del sottogoverno.

Questa è la diagnosi. Dobbiamo riconoscere che è un periodo storico di decadenza di cui è responsabile la Democrazia cristiana.

Onorevole Bonfiglio, non mi guardi male perchè quando dico Democrazia cristiana, so bene cosa intendo dire; sarei fuori della realtà se per Democrazia cristiana intendessi tutti indistintamente i suoi componenti. Mi riferisco invece all'indirizzo dominante nella Democrazia cristiana che, oggi e da venti anni a questa parte, è proprio quello di voler tutto, di arraffare tutto, con qualunque mezzo, senza preoccuparsi di questioni di ordine morale; e quando è il momento di pagarne il prezzo, ne copre il responsabile, come dimostra il caso recente avvenuto alla Camera: una persona contro la quale si è votato per le sue responsabilità, non è stata mandata a giudizio per questioni procedurali assolutamente poco serie.

Ora, signori, siamo già troppo accusati a destra e a manca di non avere senso di responsabilità per il nostro Paese. Una volta tanto diamo un esempio ai nordici, o ai centristi, di Roma o dell'Abbruzzo o di Toscana o di simili posti, che intendono fare e disfare come vogliono. Diamo un esempio di correttezza e di umiltà. Ritengo che questi uomini si arrendono solo che vedano serietà e purezza di sentimenti nelle nostre richieste; essi, invece, sono portati ad insistere nelle loro posizioni, che non sono eticamente apprezzabili, allorchè vedono che anche da qui partono proposte eticamente non apprezzabili, intese a soddisfare interessi particolari.

Allora sorge il conflitto, il desiderio di sopraffazione; e non sempre noi abbiamo buoni argomenti per censurare questi uomini che ci avvilitiscono. Intendo riferirmi anche ai ministri in carica e particolarmente all'onorevole Colombo.

Non sempre abbiamo argomenti per censurare questi uomini, quando essi hanno motivi seri per dire: voi non fate niente di concreto; e quel pò di concreto che portate non è puro, non è giusto, non è trasparente ma racchiude in sé i secondi fini obbiettivi non apprezzabili.

Questa è la reciprocità dei rapporti in tutti i settori. Per cui, concludendo il mio intervento, onorevole Presidente, io, uomo di opposizione, debbo dire che il mio Partito intende opporsi all'attuale Governo senza remore; così come si opporrebbe ad ogni altro governo che seguisse una linea non conforme alle no-

stre direttive sociali e politiche. Però lei sa benissimo che, pur nella mia posizione di oppositore, non solo io, ma anche i miei compagni, quando sono stati in gioco gli interessi della Sicilia, abbiamo detto parole che erroneamente sono state intese di collaborazione, ma che sono state di consiglio nell'interesse oggettivo della nostra Isola.

Bisogna, onorevole Coniglio (se lei intende farlo; ma, nel caso contrario, lo dica in tempo per lasciarlo fare ad un altro) che il problema del Banco di Sicilia si risolva subito. Noi non suggeriamo dei nomi perchè non ne abbiamo.

La scelta degli uomini rientra nella responsabilità del Governo. Io non posso che ripetere l'invocazione dei sindacati: uomini preparati, seri ed onesti; ed aggiungo: non legati a nessun interesse politico, specialmente se di fazione. Diversamente voi rovinerete il Banco di Sicilia (e noi lo abbiamo predetto) e la responsabilità sarà esclusivamente vostra, in modo personale, perchè noi non abbiamo mancato di avvertirvi in tempo. (*Applausi a sinistra*)

D'ANGELO. Chiedo di parlare essendo stato chiamato in causa come ex Presidente della Regione dall'onorevole Corallo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Onorevole Presidente, debbo all'Assemblea alcune brevissime precisazioni sull'intervento dell'onorevole Corallo, che per la verità non ho ascoltato e non ho potuto controllare perchè il resoconto stenografico ancora non è pronto. Lo stesso onorevole Corallo però mi ha informato brevemente di alcune sue affermazioni che, in parte, rispondono a verità, ma la cui interpretazione a mio giudizio va obiettivamente corretta.

Mentre io ero Presidente della Regione fu sollevato in sede romana il problema della sostituzione del direttore generale del Banco di Sicilia e, per la verità, in un modo inusitato perchè anche allora, credo, come ora, i poteri centrali ritengono di avere in questo campo una funzione preminente, non riconoscendo invece la parità decisionale della Regione, e quindi del Presidente della Regione, nella complessa materia. Mi trovai perciò di fronte ad una decisione già presa e a una candidatura per la quale si chiedeva l'assenso della Regione.

Debbo aggiungere che le motivazioni del provvedimento erano riferite a pretese o a presunte disfunzioni amministrative all'interno del Banco, per le quali si riteneva urgente provvedere. A questo punto debbo informare l'Assemblea di quello che fu il mio atteggiamento.

Io ritenni, come Presidente della Regione, di rivendicare a me, e quindi alla Regione, il diritto di conoscere, nella stessa misura e nelle stesse forme del Ministro del Tesoro, qual era la situazione interna del Banco di Sicilia in rapporto alle relazioni ispettive disposte dalla Banca d'Italia. E ciò perché era opportuno che quei documenti fossero anche conosciuti, valutati e vagliati dal Presidente della Regione siciliana il quale è chiamato, pariteticamente al Ministro del Tesoro, ad esprimere il suo giudizio e quindi a dare il suo assenso.

Di questi documenti, lo ripeto ad ogni fine, non mi fu mai consentito prendere visione o conoscenza; anzi successivamente la motivazione addotta per l'avvicendamento alla direzione del Banco di Sicilia fu un'altra: limiti di età. A questo punto si poneva il problema dell'assenso sul nominativo del nuovo direttore generale. Io diedi parere contrario e mi sono opposto a quel nome, non già onorevole Corallo (ecco una precisazione che desideravo fare) perché si trattasse di persona amica dell'onorevole La Malfa: ciò non mi risulta, ma, anche se così fosse, non avrebbe avuto alcuna influenza.

Io ho molta stima dell'onorevole La Malfa, come persona e come politico; ma il problema del Banco e gli atti pubblici del Governo e del Presidente della Regione esulano dai rapporti personali, siano essi di stima come nel caso specifico o di disistima, come in altri ipotetici casi si potrebbe verificare. Mi sono opposto alla nomina della persona designata dal Ministro del tempo, perché ritenevo, in rapporto ad una valutazione autonoma che avevo fatto della situazione interna, soprattutto burocratica, del Banco di Sicilia, che il nuovo direttore non dovesse essere prescelto all'interno dello stesso Banco.

Esposi queste mie considerazioni al Ministro e al Governatore della Banca d'Italia e credo di potere dire con soddisfazione che le argomentazioni esposte trovarono, quanto meno, conseniente il dottor Carli. Cosicché quella candidatura cadde.

A questo punto si interruppe il dialogo

sull'avvicendamento del direttore generale, tra il Presidente della Regione e il Ministero poichè, dopo di allora, nessun'altra iniziativa, né ufficiale né uffiosa, fu più assunta da parte del Ministro o del Governatore della Banca d'Italia.

Quindi il mio no per il candidato proposto dal ministro non fu dovuto a ragioni personali, ripeto, nei confronti dell'onorevole La Malfa; come non è da riferire — ed è un'altra osservazione che ha fatto l'onorevole Corallo — a ragioni di copertura o di difesa nei confronti degli attuali amministratori del Banco poichè la Regione (se l'attuale Presidente della Regione ha informazioni diverse significa che è molto più fortunato di me, e sarei lieto se lo fosse) non è stata mai informata né ufficialmente né ufficiosamente, da chi di ragione, della situazione interna del Banco di Sicilia. Quindi non avevamo da coprire alcuno, né da perseguire alcun fine. Nell'uno e nell'altro caso avevamo bisogno — come abbiamo bisogno ancora oggi — di elementi obiettivi che debbono essere sottoposti, nelle forme dovute, al nostro giudizio. Questo sino ad oggi non è mai accaduto, nonostante le nostre ripetute richieste. Tanto dovevo all'Assemblea perché questa mia precisazione rimanga agli atti e quindi faccia parte di un contesto di giudizi che oggi o domani potranno essere dati sulla questione.

CORTESE. Poi ci sono altre questioni. Questa è solo una!

BONFIGLIO. Non faccia ironie di questo tipo!

#### Svolgimento riunito di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera D) dell'ordine del giorno: Svolgimento delle seguenti interpellanze:

Numero 337 degli onorevoli Cortese, La Porta, Rossitto, Vajola, Carollo Luigi, Carbonne, Colajanni, Di Bennardo, Giacalone Vito, La Torre, Marraro Messana, Miceli, Nicastro, Ovazza, Prestipino Giarritta, Renda, Romano, Santangelo, Scaturro, Tuccari, Varvaro al Presidente della Regione:

« per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo regionale a non intervenire in alcun modo, per contestare la sistematica azione di cancellazione di lavoratori agricoli dagli elenchi anagrafici, condotta dai Prefetti in violazione del principio del blocco degli elenchi

stabilito con la legge nazionale numero 322 e successiva proroga;

per conoscere quali passi (avvalendosi dei poteri che gli derivano dall'articolo 31 dello Statuto) abbia compiuto o intenda compiere presso i Prefetti delle provincie siciliane con particolare riguardo al Prefetto di Palermo:

a) perchè sia posto fine all'azione poliziesca ed alla polemica pubblica da questi condotta ed alimentata attorno alla azione dei sindacati, delle Amministrazioni comunali e dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali;

b) perchè vengano revocate le cancellazioni per le quali le Commissioni comunali abbiano espresso parere negativo;

c) perchè non si impedisca alle Commissioni comunali di procedere all'esame delle nuove domande di iscrizione.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quale azione di sollecito abbia condotto il Governo regionale presso il Governo nazionale, perchè quest'ultimo promuova una nuova definitiva regolamentazione dell'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali»;

numero 340, degli onorevoli Corallo, Genovese, Franchina al Presidente della Regione « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti del Prefetto di Palermo, il quale sotto il falso profilo di una presunta moralizzazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura, ha invece instaurato un vero e proprio sistema di persecuzione nei confronti dei braccianti dell'agricoltura, prima fulminando rilevanti ingiustificate cancellazioni, e successivamente instaurando un metodo di autentica intimidazione.

Più specificatamente gli interpellanti intendono sottoporre alla attenzione del Presidente della Regione, il fatto inaudito posto in essere dal Prefetto di Palermo nei confronti di ben 70 braccianti di S. Giuseppe Jato, i quali sono stati prelevati di notte con le camionette della Polizia, e come volgari delinquenti trasportati, sempre di notte, in Partinico col risibile pretesto che dovevano essere interrogati in merito alla decisione della Commissione comunale per gli Elenchi anagrafici che li aveva di nuovo proposti per la reiscrizione, nonostante il precitato provvedimento di cancellazione da parte della Commissione Provinciale, presieduta dal Prefetto di Palermo.

Gli interpellanti desiderano conoscere se, il Presidente della Regione, avvalendosi dei poteri che gli conferisce lo Statuto, non intenda chiedere al Governo della Repubblica, quanto meno l'immediato allontanamento del Prefetto di Palermo, resosi ancora una volta tristemente famoso per atti di persecuzione nei confronti dei lavoratori».

Chi dei presentatori desidera illustrare l'interpellanza numero 377?

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Onorevole Presidente, ritengo sia ormai un fatto noto e non contestato che il sistema di previdenza e assistenza sociale per i lavoratori agricoli è in crisi. Ma ritengo altresì che tale fatto non possa lasciare indifferente, come attualmente sembra, i governanti del nostro Paese. La crisi riguarda i livelli delle prestazioni, ancora inferiori a quelli stabiliti per altri lavoratori, il riconoscimento dei diritti ed il sistema di accertamento ai fini contributivi. Se la crisi esistente dovesse ancora permanere i lavoratori agricoli ne risulterebbero danneggiati per il trattamento previdenziale deficiente che ad essi è riservato e per l'incertezza dei loro diritti.

**Presidenza del Vice Presidente  
COLAJANNI**

Ma con loro ne risulterebbero danneggiati anche gli altri lavoratori, poiché la condizione di inferiorità dei braccianti agricoli costituisce un serio ostacolo all'attuazione di quella seria riforma organica dell'intero sistema previdenziale, che è necessaria per migliorare le prestazioni di tutti. Ciò da anni è riconosciuto ma alle parole e alle affermazioni di adesione non corrispondono i fatti. Anzi sembra prevalere una concezione arretrata che tende a conservare clausole discriminatorie, a danno dei lavoratori agricoli, che accentuano la loro condizione di inferiorità.

Valga per tutti l'esempio delle pensioni e della disoccupazione. E' forse un colloquio tra l'attuale Presidente della Regione e quelli passati e futuri. La C.G.I.L. la C.I.S.L. e l'U.I.L. avevano chiesto in sede di C.N.E.L. che, dopo quaranta anni di lavoro, la pensione base dei lavoratori agricoli fosse uguale all'ottanta per cento della retribuzione.

Questa richiesta poteva essere accolta. Era

sufficiente utilizzare tutte le somme che vengono versate alla Previdenza sociale come contributi per la pensione, compresi i mille miliardi che alla fine del 1964 dovevano trovarsi nelle casse della Previdenza come residuo attivo dei contributi versati dai lavoratori. Il Governo non ha accettato quella proposta. Eppure il 4 giugno del 1964 — noi che lavoriamo nelle organizzazioni sindacali lo sappiamo — il Governo si era impegnato, per l'accordo raggiunto coi sindacati, a promuovere la riforma del sistema, a realizzare un nuovo rapporto tra salari, anzianità di lavoro e pensioni e a utilizzare a questo fine lo intero ammontare dei contributi versati alla Previdenza sociale.

Per il rifiuto del Governo ad accogliere questa richiesta resta così vigente il vecchio sistema pensionistico. I lavoratori agricoli vengono mantenuti in una condizione di inferiorità. Per dare un esempio, anche un salario fisso di un altro settore che lavori per 40 anni con una retribuzione uguale a quella di un operaio, verrà a godere di una pensione di poco superiore al minimo previsto dalla legge. La stesse cose possono dirsi per l'indennità di disoccupazione.

La discriminazione a danno dei lavoratori agricoli in questo campo è addirittura codificata. Certo, anche nell'ambito della previdenza l'iniziativa di tutte le organizzazioni sindacali, compresa la nostra, e la lotta dei lavoratori, hanno portato a dei risultati. Non siamo più ai tempi dell'immediato dopoguerra. Le storture più stridenti della legislazione che abbiamo ereditato dal fascismo sono state eliminate, ma bisogna ricordare che ancora nel 1955 i lavoratori agricoli non avevano diritto alla indennità di disoccupazione, che la misura degli assegni familiari era pari a circa un terzo di quella fissata per i lavoratori dell'industria, che la tutela sanitaria ed economica era quasi inesistente; non veniva riconosciuta alcuna malattia professionale; i minimi di pensione potevano definirsi irrisori e offensivi.

La grave condizione dei lavoratori agricoli venne allora descritta dal nostro compianto Di Vittorio in un libro bianco pubblicato dalla Federbraccianti nel 1955. Quel libro bianco denunziava al Paese e al Parlamento una delle piaghe più dolorose dei nostri tempi, un sistema di previdenza deficiente, così

come previsto dalla legislazione vigente e, malgrado ciò, neppure integralmente attuato.

**Presidenza del Presidente  
GIUMMARRA**

Da allora, onorevole Presidente, siamo riusciti a conquistare alcuni diritti per i lavoratori agricoli. La misura degli assegni familiari è diventata uguale a quella degli altri lavoratori anche se il meccanismo di erogazione è però diverso e a danno dei lavoratori agricoli, l'indennità di disoccupazione viene ora concessa, sia pure ad una parte dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici, l'assistenza malattia è più estesa e consistente di quella del 1955. Ma la questione essenziale rimane ancora insoluta: un uguale trattamento previdenziale.

I mezzadri, i coloni parziali sono ancora esclusi da questi diritti. Fu in questo clima, che vedeva i lavoratori agricoli impegnati nella dura battaglia per raggiungere una condizione di parità con tutti gli altri lavoratori italiani, che giunse la sentenza della Corte Costituzionale, il 25 giugno 1962; una sentenza che ha reso ancora più grave la situazione. Il Governo si adoperò allora in tutti i modi per introdurre il sistema del libretto. Lo scopo era evidentemente duplice: si trattava di cancellare dagli elenchi anagrafici migliaia di lavoratori agricoli, togliendo loro ogni diritto previdenziale, e di fornire agli agrari uno strumento di ricatto contro i lavoratori. Era diventato questo, onorevole Presidente, un campo per sperimentare, nel Mezzogiorno d'Italia e nella Sicilia, le teorie della politica dei redditi.

Si voleva infatti contenere la spesa per fini previdenziali e, nel contempo, dare agli agrari lo strumento ideale per ridurre i salari dei lavoratori. La lotta che si condusse in quegli anni, in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno d'Italia, impedì che questi esperimenti fossero effettuati. Il Governo fu costretto a riconoscere che il sistema non era applicabile. Già altra volta vi era stato un precedente del genere nel nostro Paese, quando il fascismo volle introdurre in agricoltura il libretto — come lo volevano introdurre nel 1962 i nostri attuali governanti — e dovette riconoscere la impossibilità di mantenere un tale sistema. Un sistema, quindi, non applicabile, sia allora che oggi.

Non si possono affidare agli agrari i diritti previdenziali dei lavoratori; non si può dare loro una posizione preminente nella formazione degli elenchi anagrafici senza urtare contro la più decisa volontà di lotta dei lavoratori, senza arrecare offesa ai sentimenti popolari.

Grazie a questa lotta del 1962 e degli anni successivi, il famigerato libretto è stato rifiutato. Ma la impreparazione dei pubblici poteri, di fronte alla sentenza della Corte Costituzionale, ha trasformato tutta la vicenda previdenziale dei lavoratori agricoli in un esempio macroscopico di malgoverno; ha rivelato vecchi e nuovi difetti della classe dirigente democristiana: promesse fatte e non mantenute, impegni presi e non rispettati, tentativi di utilizzare i poteri dello Stato per portare avanti misure faziose ed antipopolari come le cancellazioni dagli elenchi anagrafici senza ragione. E' venuto fuori persino il vecchio livore, nutrito da sempre contro i lavoratori agricoli e contro il Mezzogiorno di Italia, che sembra impregnare gli ambienti del Ministero del lavoro. Si sono calunniati, insultati i lavoratori, si sono calpestati i loro diritti, si è persino fatta pesare in tutta questa vicenda la minaccia poliziesca. E tutto ciò per raggiungere in fondo un solo risultato: togliere i diritti previdenziali a migliaia di lavoratori agricoli della nostra Regione e del Mezzogiorno d'Italia.

Ma guardiamo i fatti, perché le nostre affermazioni non sembrino esagerate o sostenute da esempi che potrebbero essere smentiti. Il 10 gennaio del 1964, la nostra organizzazione sindacale inviava al ministro Bosco un memoriale in cui veniva rappresentata la situazione esistente e con il quale si chiedevano misure concrete ed immediate per risolvere i problemi posti dalla sentenza della Corte Costituzionale. Il 18 febbraio del 1964 il nostro sindacato, la Federbraccianti nazionale, presentava al Senato della Repubblica un disegno di legge di iniziativa popolare recante 180 mila firme di cittadini italiani, di lavoratori agricoli, col quale si chiedeva un provvedimento che estendesse i diritti previdenziali, goduti dagli altri lavoratori, ai braccianti agricoli e che facesse partecipi i mezzadri impropri e i coloni parziali degli stessi diritti che godevano i braccianti agricoli. Il 24 marzo, oltre un mese dopo, il sottosegretario senatore

Gatto invitava la Federbraccianti ad uno scambio di idee sul memoriale e per avere illustrato il contenuto della proposta di legge di iniziativa popolare. Il 15 maggio il ministro Bosco convocava una riunione delle tre organizzazioni sindacali, G.G.I.L., C.I.S.L. U.I.L., presente il senatore Gatto.

Nel corso di quella riunione annunziava le seguenti decisioni:

1) il Governo avrebbe agevolato la discussione del disegno di legge di iniziativa popolare che prevedeva la parità previdenziale dei braccianti a quella di tutti gli altri lavoratori;

2) il Governo avrebbe rapidamente approntato un disegno di legge per regolare in modo diverso il sistema di accertamento, di collocamento dei lavoratori agricoli e il sistema di contribuzione previsto dalle attuali leggi.

E, a questo proposito, chiedeva opinioni, pareri, suggerimenti alle organizzazioni sindacali. Le organizzazioni sindacali Federbraccianti C.I.S.L., U.I.L., a distanza di sette giorni, facevano avere al ministro Bosco le loro proposte, le loro osservazioni, i loro suggerimenti. Il 3 giugno il senatore Gatto convocava un'altra riunione delle tre organizzazioni sindacali ed annunziava in quella occasione che, in linea di massima, il Governo assentiva alle proposte fatte dalle organizzazioni sindacali. Il 2 luglio però, appena un mese dopo, sopravviene la crisi del Governo.

Con un telegramma si avvertiva che, essendo il Governo in crisi, non era possibile presentare alcun disegno di legge. Si bloccava, quindi la discussione del disegno di legge per la parità previdenziale e si faceva, in cambio della legge promessa, che sembrava dovesse essere frutto di una posizione concorde del Governo e delle organizzazioni sindacali, una circolare che prevedeva dichiarazioni separate dei datori di lavoro da una parte e dei lavoratori dall'altra, per stabilire un nuovo metodo di accertamento. Ma i Prefetti della Sicilia, tutti, ad eccezione di quello di Agrigento, respingevano la circolare del Ministero ed approvavano — con quella maggioranza che alle Commissioni provinciali per i contributi unificati è fornita dai funzionari e dagli uffici dello Stato rappresentati — una delibera con la quale si voleva introdurre il libretto di lavoro nella nostra Regione. E

il Ministero che aveva largheggiato in promesse, che aveva fatto comprendere un suo assenso sulle questioni di principio sostenute dalle organizzazioni sindacali, stranamente approvava la deliberazione dei Prefetti della Sicilia.

Ma la lotta dei lavoratori, onorevole Presidente, intanto si faceva sempre più aspra. Nella nostra Regione si decideva in quei giorni, per volontà popolare, di dare fuoco nelle piazze dei comuni ai libretti che sarebbero stati distribuiti e di non accettarli a nessun costo. A Palermo oltre 20mila braccianti partecipavano a un grande corteo di protesta indetto dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L. e della U.I.L.. In tutta la Sicilia gli scioperi si susseguivano in ogni provincia. Si giungeva così alla seconda legge di proroga: gli elenchi anagrafici erano prorogati fino all'annata agraria 1966-67. La legge era accompagnata da un ordine del giorno che impegnava il governo a presentare, dopo avere consultato i sindacati, un disegno di legge che regolasse tutta la materia.

E' passato un anno, onorevole Presidente, ed il Governo non ha ancora rispettato questo altro impegno assunto in Parlamento. Nel frattempo ancora una volta, i Prefetti tornano ad occuparsi di elenchi anagrafici e a cancellare lavoratori. Come giudicare questa politica? E soprattutto, cosa pensare di un Governo che trasforma una questione previdenziale in una questione poliziesca? Dei fatti di Palermo si è occupata persino la stampa internazionale. Si è parlato di lotta contro la mafia a proposito di cancellazioni dagli elenchi anagrafici. E valga per tutti un episodio ad illustrare i metodi che sono stati seguiti.

Alla Commissione comunale di San Giuseppe Jato è giunto un elenco di cancellazioni: l'Ufficio dei contributi unificati ne proponeva oltre 300. La Commissione comunale, come è suo diritto-dovere, esprimeva parere contrario alla cancellazione di circa 100 lavoratori sui 300 che erano stati proposti dall'ufficio contributi unificati.

Il Prefetto, avuta notizia di questa decisione della Commissione comunale, denunciava in blocco la Commissione alla Magistratura, e pochi giorni dopo, di notte, circa 70 lavoratori venivano prelevati dalle loro case, trasportati da San Giuseppe Jato a Partinico e trattenuti, per essere interrogati,

l'intera notte. E' questo un procedimento tipico che si applica nei confronti dei malfattori! Ma quale delitto avevano commesso questi lavoratori? E soprattutto come è possibile che fatti di questo genere avvengano in Sicilia senza che sorga una protesta, una richiesta di chiarimenti, un intervento che comunque faccia sentire la esistenza dei poteri che lo Statuto ha attribuito al Presidente della Regione, per riportare alla normalità i rapporti tra i cittadini e lo Stato nella nostra regione?

Onorevole Presidente, se un fatto del genere fosse accaduto a Milano, a Torino o in qualche altra regione d'Italia o, comunque, in un paese civile, si sarebbero chieste le dimissioni del ministro dell'interno.

Noi in Sicilia abbiamo, invece, un Governo che tace, che ritiene sia giusto che 70 cittadini, senza avere commesso alcun delitto, rei soltanto di essere lavoratori che godono di diritti previdenziali, rei soltanto di avere avuto un giudizio per loro favorevole da parte di un organismo previsto dalla legge, vengano prelevati di notte, portati da un comune all'altro, trattenuti l'intera notte per essere sottoposti ad interrogatorio. E tutto questo, ripeto, senza un cenno di protesta da parte del Governo regionale. Il risultato complessivo di queste iniziative è che sono stati cancellati oltre 15 mila lavoratori dagli elenchi anagrafici a Palermo, 7 mila ad Agrigento, 3 mila a Caltanissetta; 40 mila circa in tutta la Sicilia.

Si tratta, onorevole Presidente, di una riduzione di oltre 6 miliardi all'anno del reddito previdenziale dei lavoratori agricoli. Comprendo che su questi 6 miliardi non ci saranno decisioni o decreti assessoriali e quindi può sembrare cosa di poco conto; ma è certo che se si prosegue su questa via su cui intendono marciare i Prefetti dell'Isola, avremo un danno superiore e di molto, alle entrate che provengono alla Regione dalla applicazione dell'articolo 38 dello Statuto.

La legge che l'Assemblea regionale ha votato e con la quale restituisce alle Commissioni comunali i poteri di decisione e di controllo sugli elenchi anagrafici è una condanna diretta nei confronti di questi sistemi e di questa politica. La legge pone termine alle cancellazioni indiscriminate ed abusive di lavoratori agricoli dagli elenchi anagrafici; cessa l'incertezza di poteri creata dalla legge

di proroga; sono di nuovo le commissioni comunali che approvano gli elenchi anagrafici. Il tentativo autoritario di cancellare dagli elenchi decine di migliaia di lavoratori, viene, così, bloccato. La questione della previdenza torna alla sua sede naturale, alla sua sede effettiva: il Parlamento.

Ma lo Stato si oppone a questa legge; il Commissario dello Stato la impugna. Eppure questa legge si limita a ridare vigore e forza alle norme che avevano regolato la materia dal 1947; si limita cioè a ridare vigore alle norme della legge nazionale esistente dal 1947, legge che sottoposta, in questa parte, al giudizio della Corte Costituzionale, era stata dichiarata legittima e aderente alla Costituzione della Repubblica. Peraltra la legge votata dall'Assemblea regionale siciliana aveva avuto l'assenso preventivo del Ministero del lavoro, e sembrava avere trovato consenso anche presso gli ambienti del Governo romano che vedeva, nell'iniziativa dell'Assemblea regionale un modo per cominciare ad affrontare il problema, per portare una prima sistemazione in un settore in cui ormai l'incertezza domina e le prepotenze sono possibili.

Ma tutto questo non è bastato. Il fatto che la Corte Costituzionale considerava legittima la norma e che il Ministero del lavoro sembrava di avere dato il suo assenso preventivo alla legge, non è bastato. Il Commissario dello Stato l'ha impugnata egualmente. Chiedere il perchè ci sembra perfettamente inutile.

Riteniamo infatti che la provenienza delle pressioni esercitate al fine di provocare l'impugnativa sia chiaramente identificabile. Si tratta di pressioni che partono ovviamente dal Ministero dell'interno. Noi, nella nostra interpellanza, onorevole Presidente, non chiediamo soltanto un atteggiamento di protesta contro tutti questi atti che, sommati uno all'altro, rappresentano un grave attacco al reddito dei lavoratori della nostra provincia ed il tentativo di soverchiare i diritti dei lavoratori con l'uso e l'abuso della forza che lo Stato mette a disposizione dei suoi funzionari nella periferia; non abbiamo presentato l'interpellanza solo per questo. Chiediamo invece una chiara presa di posizione da parte del Governo regionale: chiediamo, cioè, in particolare che si ponga un termine a questo tentativo di trasformare la questione previdenziale dei

lavoratori agricoli in una vicenda poliziesca; che si ponga un termine alla diffamazione organizzata contro i lavoratori agricoli della nostra Regione. Chiediamo, soprattutto, che si ritorni a rispettare la legge così come è. E la legge non dà alcuna facoltà di intervento, né alla polizia né ai carabinieri né ai prefetti.

La legge consente solo all'ufficio dei contributi unificati, ai collocatori comunali, ai direttori dell'ufficio statistico economico esistente nei comuni, ai segretari delle commissioni comunali, di fornire le informazioni e le notizie necessarie per l'istruzione del diritto dei braccianti alla previdenza. Noi chiediamo che si ritorni alla legge, in questo settore; che si ponga termine alle iniziative dei Prefetti della nostra Regione. E a questo proposito riteniamo opportuno che il Governo facendo uso di tutti i suoi poteri, convochi i Prefetti per chiedere di adeguare il loro atteggiamento alle norme votate dalla Assemblea regionale.

Chiediamo, cioè, che i Prefetti accettino come valide le motivazioni fornite dalle Commissioni comunali contro le proposte di cancellazione di lavoratori agricoli. Chiediamo ancora, onorevole Presidente, che non si impedisca più alle Commissioni comunali di esprimere un parere sulle richieste di iscrizione dei giovani lavoratori agricoli, ai quali ancora oggi si nega la previdenza; ma chiediamo, soprattutto, che il Governo regionale assuma impegno a pubblicare nella Gazzetta Ufficiale la legge della Regione non appena le forme e le modalità previste dallo Statuto glielo consentano. La nostra opinione è che il Governo della Regione potrebbe procedere subito alla pubblicazione della legge.

**GENOVESE.** Sono già passati 8 giorni!

**LA PORTA.** Ci può essere difformità di opinioni su questo punto, ma nessuna sul fatto che, scaduto un certo periodo di tempo dall'impugnativa, il Governo della Regione ha l'obbligo di pubblicare la legge approvata dall'Assemblea regionale.

Noi chiediamo al Governo della Regione di assumere una propria iniziativa presso il Governo centrale, perchè rapidamente e al più presto si discutano le leggi proposte al Senato che tendono a dare un'organica siste-

V LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

7 OTTOBRE 1965

mazione a tutto il problema dell'accertamento, del collocamento e della contribuzione in agricoltura, e che hanno il fine di affermare il diritto dei lavoratori agricoli italiani allo stesso trattamento previdenziale di cui godono gli altri lavoratori. (*Applausi dal settore di sinistra*)

**GENOVESE.** Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza numero 340.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GENOVESE.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è un caso che la questione oggetto delle nostre interpellanze abbia trovato più volte in quest'Aula motivo di discussione, di repliche, di chiarimenti, di delucidazioni, assorbendo buona parte del lavoro parlamentare.

L'Assemblea ha approvato, (circa quindici giorni fa) un disegno di legge sui braccianti agricoli che noi ritenevamo, come diceva ora l'onorevole La Porta, costituisse un contributo, anche sul piano nazionale, allo sbocco di una situazione che qui in Sicilia assume, specie per l'iniziativa dei prefetti, un carattere assolutamente estraneo al contenuto della stessa legge nazionale.

Onorevole Presidente, la nostra interpellanza si riferisce ai fatti di S. Giuseppe Jato, ma non vi è dubbio che proprio quell'episodio porta agli estremi una situazione che è diventata sempre più pesante specie in questi ultimi tempi; da quando cioè si è creduto, da parte dei funzionari statali, che bisognava trovare nel meridione d'Italia, e in Sicilia in particolare, i motivi costanti della truffa nei confronti dello Stato. E' un concetto questo che si diparte da Roma:

Tutto nel meridione è truffa, mafia organizzata nei confronti dello Stato che quindi non può assolutamente considerare valide determinate iniziative.

Da questo concetto si sono mossi i signori prefetti per scatenare una vera e propria ondata di indagini e di intimidazioni, che hanno assunto, come nel caso di S. Giuseppe Jato, una forma veramente paradossale.

Forse il Prefetto di Palermo crede di essere più bravo di tutti; lui che ha certe esperienze di tipo emiliano! Crede, il signor Prefetto di Palermo, di essere venuto per offrire finalmente al Governo nazionale le prove e il ri-

scontro obiettivo di questa capacità meridionale di truffare lo Stato.

Ed ecco che non si cerca di vedere con serietà la situazione nella quale vivono le nostre popolazioni. Non si cerca di comprendere la situazione nella quale si sono mossi gli strati più bisognosi della popolazione, i lavoratori della terra.

Si accomuna tutto, si istruiscono addirittura procedimenti, senza che la legge, ripeto, dia ai Prefetti questa facoltà; anzi essa fa espresso riferimento alla possibilità soltanto di indagine affidata loro dagli istituti che presiedono all'attività previdenziale.

Onorevole Presidente, vorrei richiamare la attenzione di Vostra Signoria sulla esigenza da noi avvertita di fare intendere ai funzionari dello Stato che qui non ci sono truffatori, che vi sono lavoratori che hanno pari diritti o tutti gli altri ma con una situazione ambientale che tutti conosciamo; e che quando le commissioni comunali accertano il diritto dei lavoratori nessuno può arrogarsi la pretesa di portare lo scompiglio in 75 famiglie e in tutto il paese, come è successo a S. Giuseppe Jato.

Per accettare che cosa? Che avessero rubato? Che avessero truffato? Era questa l'indicazione che aveva fornito l'Ufficio contributi unificati per l'accertamento della validità dei diritti acquisiti dai cittadini, dai lavoratori, dai braccianti di San Giuseppe Jato?

Ora, onorevole Presidente, certamente di fronte a certo atteggiamento dei prefetti della Sicilia che qui peraltro è stato denunciato, di fronte alle denunce che in quest'Aula sono state fatte quattro giorni fa, per l'episodio di San Giuseppe Jato, e, più in generale, per il modo di condurre gli accertamenti in Sicilia, ci saremmo aspettati da parte del Presidente della Regione un atteggiamento chiaro, inequivoco.

Riteniamo, infatti, che il Governo abbia dovuto obiettivamente riconoscere questo aspetto della questione se è vero, come è vero, che lo stesso Governo è stato favorevole a quella legge che consentiva alle Commissioni comunali di ripristinare i diritti dei lavoratori.

Ci saremmo aspettato un tale atteggiamento anche sulla base, onorevole Presidente Coniglio, di quella che è una precisa norma dello Statuto. Qualche volta ne abbiamo fatto menzione; ma forse è bene ricordare a noi tutti e in particolare a lei, che è il capo dell'esec-

V LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

7 OTTOBRE 1965

cutivo della Regione siciliana, che l'articolo 31, fra l'altro, al terzo comma espressamente prevede...

CORTESE. In Sicilia un brigadiere dei carabinieri comanda più del Presidente della Regione. Non l'ha capito ancora?!

GENOVESE. ...il coordinamento dell'attività della polizia da parte del Presidente della Regione. Espressamente prevede, l'articolo 31, che il capo dell'ordine pubblico in Sicilia in definitiva è il Presidente della Regione.

Ma queste cose si sono dimenticate, tanto è vero che possono essere iniziate operazioni di polizia del tipo di quelle che in questi ultimi tempi si sono usate per il reperimento, la ricerca e l'arresto dei mafiosi.

Ora, onorevole Presidente, quello che noi ci aspettiamo dal Governo che lei presiede, è innanzitutto una presa di posizione e una parola chiara in ordine a questo atteggiamento dei Prefetti in Sicilia. Qui non siamo in colonia! Non siamo nelle terre dove non c'è civiltà! Lo apprendano alcuni funzionari dello Stato i quali credono che la civiltà esiste soltanto nel settentrione!

Qui siamo in una terra civilissima dove la legge trova pienamente la possibilità di essere applicata. Che quindi i prefetti per primi facciano il loro dovere di cittadini italiani e osservino la Costituzione.

La seconda questione, posta dalla nostra interpellanza, riguarda, onorevole Coniglio, la attività del suo Governo, in ordine alla legge da noi approvata. È stata impugnata ed era logico aspettarselo. Del resto la maggior parte delle leggi varate dall'Assemblea, se turbano minimamente determinati disegni nazionali, vengono impugnate; tanto più quando, poi, addirittura, con una leggina si cerca di restaurare autorità ad organismi democratici; quando cioè, nel vivo di una polemica vorrei dire, viene sottolineata ancora una volta, proprio con questa leggina, la inutilità di certi funzionari che non a caso da un ministro liberale, poi Presidente della Repubblica, furono detti orpelli dello Stato borbonico.

Noi pretendiamo quindi che il Governo regionale si impegni a pubblicare la legge che è stata votata dall'Assemblea.

Noi avremmo desiderato che alla nostra protesta si fosse aggiunta, come è avvenuto

nel resto d'Italia, l'azione dei sindacalisti della C.I.S.L..

Credo che soltanto una dimenticanza abbia impedito all'onorevole Muccioli di presentare, insieme a noi, una interpellanza sull'argomento. Ma è necessario che lo schieramento unitario dei lavoratori, C.I.S.L. compresa, prenda posizione contro questi metodi che sono veramente inconcepibili in un paese civile.

Vorremmo, anche, onorevole Coniglio, che da parte del Governo venisse una parola chiara in ordine al comportamento dei prefetti. Non accettiamo che venga calpestato lo Statuto siciliano. Non accettiamo, in questo momento di rilancio — si dice — dell'Autonomia siciliana, mentre ci apprestiamo ad andare a Roma per rivendicare le norme di attuazione dello Statuto, che un qualsiasi funzionario dello Stato possa calpestare e la legge nazionale e lo Statuto siciliano.

Ecco perchè pensiamo che lei debba fare uso dell'articolo 31; che debba chiedere l'allontanamento di coloro i quali con il loro comportamento hanno, ripeto, violato la legge recando offesa agli onesti lavoratori siciliani. (Applausi dal settore di sinistra).

MUCCIOLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare pur non essendo firmatario di interpellanze, perchè chiamato ripetutamente in causa dai colleghi La Porta e Genovese. È giusto che a mia volta dica qual è l'atteggiamento mio e della mia organizzazione su questo argomento.

Condivido pienamente quanto fatto presente dai colleghi interpellanti in quest'Aula; ed aggiungo che alcuni fatti non possono tranquillamente passare sotto silenzio. Un primo fatto che si attiene, direi, alla autonomia della nostra Assemblea regionale, riguarda la impugnativa del Commissario dello Stato nei confronti della legge approvata giorni addietro...

PRESIDENTE. Onorevole Muccioli, ella parla per fatto personale, la prego di specificare in che esso consista.

MUCCIOLI. Esatto, onorevole Presidente, sto entrando nel merito del fatto personale.

GENOVESE. Il fatto personale è il Prefetto di Palermo!

MUCCIOLI. Debbo sottolineare che ritengo improbabile che la Corte Costituzionale potrà trovare elementi giuridici che possano in qualche modo avvalorare la tesi di questa impugnativa. Una legge che ha il carattere della temporaneità — essa infatti, specifica: « sino a quando il Parlamento nazionale non avrà altrimenti disposto sulla materia » — che limita la sua funzione a quella prevista dalla legge istitutiva delle commissioni comunali in agricoltura e che, pertanto, non va al di là della legislazione nazionale, non può offrire al Commissario dello Stato motivo di impugnativa alcuna.

Ritengo che tutto obbedisca a un disegno di chi ha interesse a prendersela con la Sicilia e con la povera gente della nostra Isola. E' da notare, infatti, che è in corso una campagna pubblicitaria (alla quale purtroppo — debbo rilevare con mio sommo dispiacere — troppa stampa quotidiana dell'Isola si è prestata) il cui disegno politico ha per fine l'aggressione indiscriminata alle organizzazioni sindacali.

Devo dirle, onorevole Presidente, che, con mia somma sorpresa, financo giornali francesi e inglesi, (quei noti giornali che su ogni fenomeno scandalistico « ricamano » tutta la loro critica sulla Sicilia e sui siciliani) hanno colto, nel modo di rendere pubblici certi orientamenti e indirizzi, un facile spunto per una vicenda gialla, confondendo le organizzazioni sindacali siciliane (che tengono alla loro linearità, intemperabilità e dirittura morale) per associazioni da fronte del porto, costituite per spacciare falsi braccianti, o per organizzare chissà quale truffa nei confronti dello Stato.

Si è dimenticato, cioè, come, invece, in realtà si tratti di un normale sistema di revisione; e, se errori vi sono, debbono essere addebitati a quegli uffici che, dovendo operare le revisioni trimestrali degli elenchi, hanno fatto trascorrere anni e anni lasciando le cose così com'erano.

Tutto ciò non può essere da noi accettato. E' tutto un sistema che non possiamo acce-

tare né consentire. E' il modo con il quale si continua a buttare fango, col massimo semplicismo, sulla Sicilia e sui siciliani.

L'episodio di San Giuseppe Jato, come giustamente ha rilevato l'onorevole Genovese, può essere un infortunio di un « maresciallo-ne », anche se nella fattispecie si tratta del tenente dei Carabinieri di Partinico, che ha dimostrato forse eccessivo zelo.

Nessun subordinato avrebbe disposto di prelevare di notte dei lavoratori, portarli in un altro paese, sottoporli ad un interrogatorio come se si fosse trattato dei peggiori pregiudicati, dei peggiori mafiosi della provincia, soltanto per chieder loro se fossero braccianti o non lo fossero. Non vi erano forse gli strumenti necessari ad un simile accertamento, con quei sistemi democratici, rispettosi della altrui personalità, che sono e debbono restare uno dei cardini dell'ordinamento del nostro Paese?

Ecco perchè, onorevole Presidente, ho chiesto di intervenire per fatto personale.

Ritengo che sia in gioco un pò la linea di condotta di tutti noi. Anzitutto la linea che si attiene alla funzione dell'Istituto della Regione. In secondo luogo la linea che concerne il modo col quale vengono condotte certe « epurazioni ». In terzo luogo la linea che si attiene alla pulizia morale della quale, modestia a parte, ci sentiamo di poter essere gli alfileri.

Non va dimenticato, infine, che, in ordine ai provvedimenti da adottare, onorevole Presidente della Regione, ella può fare molto, per moderare alcune intemperanze o impulsività, che io mi auguro dettate soltanto dal comportamento giovanile di qualche prefetto dell'Isola, che indubbiamente ha ritenuto fosse facile scavalcare un muretto basso, come si dice in dialetto siciliano.

No, onorevole Presidente, la sostanza, la forma e la legge dicono che vi è un muro molto alto; il muro di quella giustizia sociale che è ancora più alto della giustizia umana, perchè in sè comprende tutti gli elementi umani. Ecco perchè, onorevole Presidente, le chiedo intanto di esaminare l'opportunità di pubblicare la legge che a suo tempo ha votato questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

*CONIGLIO, Presidente della Regione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come è noto agli onorevoli colleghi il sistema di accertamento dei lavoratori agricoli ai fini della iscrizione negli elenchi anagrafici è attualmente disciplinato, in via provvisoria, sino cioè all'emanazione di una legge che disciplini in modo organico la materia, dalla legge dello Stato 5 marzo 1963 numero 322 la cui validità è stata prorogata con la legge 18 dicembre 1964 numero 1412. La predetta legge all'articolo 1, mentre dispone il blocco degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli in vigore al 25 giugno 1962 sino all'annata agraria 1966-1967, conferisce al servizio contributi agricoli unificati il potere di provvedere d'ufficio alla cancellazione, quando accerti che l'interessato ha perduto il titolo all'iscrizione nell'elenco, sentite le apposite commissioni comunali, di cui all'articolo 4 del Decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945 numero 75.

L'esercizio di tale potere è inoltre garantito da un sistema di ricorsi che la medesima legge disciplina, attribuendo appunto le decisioni dei medesimi al prefetto, in prima istanza, e, contro la decisione del prefetto, al Ministero del lavoro e da noi, in Sicilia, all'Assessore regionale per il lavoro e la cooperazione. Che si registrino pertanto cancellazioni di lavoratori agricoli ad opera del servizio contributi unificati, sempre che in forza di elementi di accertamento da parte di organi competenti, che è da pretendersi siano oculati e sereni, è nell'ordine delle previsioni; sia perché in conformità a disposizioni legislative e ad obiettive risultanze selezionate da specifici organi investiti dell'accertamento, sia perché, oltre tutto, esse cancellazioni rispondono ad esigenze di difesa della stessa categoria dei lavoratori agricoli. Chè, se invece il doveroso processo di accertamento dovesse, anche nel solo sistema, diventare persecutorio ed intimidatorio, come si assume da parte degli onorevoli interpellanti, o peggio, lesivo degli inalienabili diritti dei lavoratori, allora il Governo regionale interverrebbe con tutto il peso della sua autorità e della sua competenza. Da taluni accertamenti...

*GENOVESE.* Cosa significa questo condizionale? Non l'ha accertato? E' ancora fuori della realtà!

*CONIGLIO, Presidente della Regione.* Se

risulterà vero, interverremo. Vi sono accertamenti in corso.

Da taluni accertamenti tuttavia è emersa l'irregolare posizione di taluni iscritti che non sono risultati braccianti agricoli e che erano estranei al mondo del lavoro agricolo.

Ciò ha indotto l'autorità, cui è demandata la responsabilità degli elenchi anagrafici, a disporre la revisione degli elenchi stessi, ai sensi del citato decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945 numero 75. La legittimità da un punto di vista formale, quindi, dell'azione, tendente ad accettare le situazioni di fatto per l'applicazione della legge, che, pur confermando gli elenchi, prevede cancellazioni nei confronti di coloro per i quali siano venuti meno i requisiti indispensabili per la permanenza dell'iscrizione, pare non possa essere contestata sotto il profilo formale.

Gli è che è stato però segnalato e sostenuto che l'azione di accertamento sarebbe stata condotta con una diligenza, direi fiscale, che appare persino vessatoria. Se così dovesse essere (e accertamenti all'uopo sono tuttavia stati disposti) pacificamente riconosciuto, il Governo della Regione unirebbe le sue proteste a quelle degli onorevoli interpellanti ed agirebbe in conseguenza, sia nell'esercizio delle sue specifiche attribuzioni che gli assegnano, giova ripeterlo, la decisione dei ricorsi in seconda istanza, sia presso gli organi del governo centrale.

Gli è che, in particolare, per quanto segnalato con l'interpellanza 340 circa gli accertamenti della Tenenza dei carabinieri di Partinico nei confronti di numerose persone di S. Giuseppe Jato, gli avvenimenti, per come, allo stato, è riferito dalla Prefettura di Palermo, si sarebbero svolti (secondo una determinata fonte) nel modo seguente:

Nel pomeriggio del 17 settembre, il Comandante la Tenenza di Partinico ha invitato in caserma un gruppo di persone di S. Giuseppe Jato (nella relazione si sostiene 16, mentre gli onorevoli interpellanti sostengono 70 persone; e sono in corso accertamenti anche in questo senso) per interrogarle sulla loro effettiva attività lavorativa.

*GENOVESE.* Il pomeriggio finisce a mezzanotte?

*CONIGLIO, Presidente della Regione.* Mi lasci riferire, poi dirà se è soddisfatto o meno.

V LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

7 OTTOBRE 1965

Le dette persone sono affluite a Partinico in parte con mezzi propri ed in parte con automezzi...

CORALLO. In Jaguar!

CONIGLIO, Presidente della Regione. ...invitati dalla stessa Tenenza, con l'intendimento — si dice nella relazione — ...

GENOVESE. In pullman li hanno portati!

CONIGLIO, Presidente della Regione. ...di facilitarne il trasferimento. L'ufficiale dei carabinieri ha preferito procedere agli interrogatori nelle ore serali — così dice la relazione — per non distogliere gli interessati dal loro lavoro normale...

GENOVESE. Per non « distoglierli »!

CONIGLIO, Presidente della Regione. ...per come è in uso...

CORALLO. E' un monumento di ipocrisia. Mi riferisco non a lei, ma a chi l'ha scritto.

CONIGLIO, Presidente della Regione. ...in numerosi comuni agricoli. Sto leggendo. Voglio dare all'Assemblea tutte le informazioni di cui sono in possesso.

GENOVESE. Questo rapporto è ridicolo! E' un burocrate chi l'ha scritto! (Commenti)

CONIGLIO, Presidente della Regione. L'interrogatorio è stato condotto — così è specificato — nei confronti di persone già cancellate dagli elenchi anagrafici e per le quali la Commissione comunale di S. Giuseppe Jato aveva proposto la reiscrizione senza tuttavia dare una circostanziata motivazione alla proposta.

Comunque per questo caso e per altri analoghi che si siano potuti e si sono verificati in altre parti, non mancherò di rendere più pressante e più deciso il mio intervento, perché gli organi di polizia siano meglio indirizzati nell'azione che ora sarà tutt'al più diretta ad acquisire elementi per l'esame dei ricorsi presentati, a termini di legge, o delle nuove proposte di iscrizione formulate dalle commissioni comunali.

Per quanto attiene agli interventi regionali,

auspicati dagli onorevoli interpellanti, come la revoca delle cancellazioni per le quali le commissioni comunali abbiano espresso parere negativo, o l'attribuzione alle medesime commissioni del potere di procedere a nuove iscrizioni, che nei termini auspicati sarebbero state in contrasto col sistema legislativo in vigore (al quale, come è noto, questa Assemblea ha inteso apportare sostanziali modifiche con la legge approvata nella seduta del 22 settembre scorso, per cui il Commissario dello Stato ha sollevato eccezione di legittimità costituzionale) non risulta — nè si ha motivo di ritenere il contrario — che alle commissioni comunali sia stato vietato, come si afferma da qualche onorevole interpellante, di avvalersi delle loro qualità di organi consultivi per avanzare proposte di iscrizione o di reiscrizione negli elenchi anagrafici. E' ovvio che tali proposte, accompagnate da elementi probatori, devono formare oggetto di successivo esame, per cui il Governo della Regione si preoccuperà di intervenire per la più sollecita definizione.

Non mancherò inoltre di intervenire presso le autorità per legge competenti, perché la loro azione, pur nell'esigenza del rispetto della legge, sia oculatamente diretta ad evitare qualsiasi errore di fatto o di diritto, qualsiasi inconveniente anche di ordine semplicemente formale o di sistema, qualsiasi polemica con i sindacati, con le amministrazioni comunali, con le commissioni comunali, organi questi che, nella più assoluta indipendenza, devono contribuire, nel rispetto più geloso dei limiti delle proprie attribuzioni, al determinarsi del procedimento di cui l'atto finale di assegnazione o di mantenimento dell'assistenza non può non essere che la logica conseguenza.

Non mancherò inoltre di sostenere la migliore difesa della legge approvata in questa Assemblea, di sollecitare presso il Governo nazionale, come richiesto, una nuova, regolare, definitiva regolamentazione dell'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alla prestazione previdenziale al fine di equilibrare la situazione previdenziale degli stessi a quella di tutti gli altri lavoratori. E ciò senza pregiudizio di avvalermi dell'articolo 29 dello Statuto, e, quindi, di procedere alla pubblicazione della legge, non appena trascorsi i 30 giorni dalla sua impugnazione senza che sia pervenuta sentenza di annullamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Genovese, firmatario dell'interpellanza 340, per dichiarare se è o no soddisfatto della risposta dell'onorevole Presidente della Regione.

GENOVESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pur volendo ammettere la buona volontà del Presidente della Regione, il quale, dal tono della voce, sembra non dividere neppure lo stesso rapporto della polizia sui fatti di San Giuseppe Jato — quasi a dire: badate questo è il rapporto, vi chiedo scusa, colleghi —, pur volendo ammettere tutto questo, onorevole Presidente Coniglio, dobbiamo però onestamente dire di non potere essere soddisfatti. E non lo siamo per dei motivi ovvi.

Anzitutto, perchè proprio i motivi che ella ha addotto (il tono stesso della voce in ordine al rapporto sui fatti di San Giuseppe Jato ne è una conferma) avrebbero già dovuto indurre lei a prendere posizione chiara e netta. Si vuole veramente raccontare la fiaba ai bambini dicendo che a San Giuseppe Jato sono giunti i pullmans, le « jaguars », e si è fatto il giro delle case silenziosamente per dire: « vi chiediamo scusa, il Commissario di Partinico vorrebbe dirvi una parola »? No, a San Giuseppe Jato i carabinieri sono giunti in tutta altra maniera; hanno prelevato i cittadini nel cuore della sera, a buio fatto, li hanno trascinati a Partinico.

Che cosa aveva fatto questa gente? Lo stesso rapporto della polizia sostiene che la azione è stata condotta soltanto per accertare la validità delle iscrizioni negli elenchi anagrafici; come se si trattasse di un reato per il quale si debbono usare misure di polizia straordinarie.

Credo, onorevole Presidente, che contro alcune azioni promosse dai signori prefetti, la reazione del Presidente della Regione debba essere ferma e decisa per tutelare non solo la dignità dei braccianti siciliani ma di tutto il popolo siciliano. Non è serio che si possano utilizzare simili sistemi in un paese democratico e civile qual è il nostro. Lei, onorevole Coniglio, avrebbe avuto già il dovere di censurare aspramente questo atteggiamento, avrebbe dovuto già prendere iniziative, nel quadro delle facoltà che la legge le accorda (l'articolo 31 che ella stessa ha ricordato) per promuovere, presso il Ministero

degli interni, i provvedimenti necessari alla tutela del nostro prestigio e della dignità dei cittadini siciliani. Non possiamo essere soddisfatti perchè non basta dire genericamente: pubblicheremo. Abbiamo bisogno di un impegno preciso. Lo Statuto le consente la pubblicazione della legge entro otto giorni. Anche difronte all'impugnativa lei dirà che debbono trascorrere 30 giorni. L'impegno lo vogliamo chiaro, preciso, categorico.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Nel trentunesimo giorno sarà pubblicata.

GENOVESE. La questione interessa, vorrei dire, un terzo della popolazione siciliana. Dobbiamo sempre ripetere qui le solite cose che diventano quasi retorica proprio perchè non si ha, molte volte, cognizione delle tragedie che si sono create nelle nostre campagne con l'esodo, con la miseria, in una fase di recessione economica, dove il ritorno dei braccianti aggrava la situazione di quelli che sono rimasti. Ciò che però vogliamo sottolineare è che abbiamo bisogno di un Governo capace di tutelare gli interessi dei siciliani, dei braccianti.

Non è consentito a nessuno, neppure ai signori prefetti, strombazzare, come hanno fatto attraverso i comunicati che certa stampa compiacente ha pubblicato con grossi titoli, di scioperi falliti, di vittorie del prefetto, di 15 mila truffatori dello Stato! E' necessario che gli organi dello Stato dimostrino serietà. Il che significa lavorare con scrupolo, rendersi conto in particolare delle condizioni ambientali nelle quali si opera.

Bisogna tenere presente, infatti, che il bracciante il quale occasionalmente vende una cesta di fichidindia, non acquista per ciò solo la qualifica di venditore ambulante; resta sempre bracciante agricolo pur cercando di integrare il proprio reddito insufficiente a sfamare i suoi figli. Del pari non si può sostenere che abbia perduto la qualifica di bracciante colui il quale, eccezionalmente, non trovando lavoro nelle campagne, cercasse di guadagnare qualcosa vendendo cravatte o spille.

Bisogna agire con umanità, non applicare rigorosamente la legge nei confronti di gente che muore di fame, che è costretta allo espatrio, dando motivo anche ad episodi per i quali la Sicilia è stata dileggiata in tutta

Italia e nel mondo. Ecco perché chiediamo che lei si faccia interprete di questo stato di cose, delle proteste dei rappresentanti dei lavoratori siciliani ed intervenga, nella qualità di Presidente della Regione.

Anche gli uomini del suo partito e della C.I.S.L. non possono che solidarizzare con coloro i quali protestano contro certi metodi.

Concludendo, onorevole Coniglio, pur apprezzando la sua buona volontà, non possiamo assolutamente essere soddisfatti della risposta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Scaturro firmatario della interpellanza 337.

**SCATURRO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non si può essere soddisfatti della risposta dell'onorevole Presidente della Regione, perché la riteniamo inammissibile, in quanto praticamente essa approva l'azione dei prefetti in genere e di quello di Palermo in particolare, accettando i sistemi con i quali, essi conducono i cosiddetti accertamenti per la cancellazione dei braccianti dagli elenchi anagrafici. Il Presidente della Regione, sostenendo, che in fondo, gli accertamenti promossi dagli uffici dei contributi unificati, dai prefetti, dai carabinieri, per cancellare i braccianti dagli elenchi anagrafici sono formalmente e giuridicamente giusti, fa un'affermazione molto grave che è senza dubbio offensiva per la Assemblea e per lo stesso Presidente della Regione. Mi deve consentire. Io ritengo che se il Presidente della Regione avesse risposto senza leggere certi rapporti che vengono scritti dagli uffici interessati, avrebbe detto ben altre cose. Non si può assolutamente essere d'accordo con i sistemi che i prefetti dell'Isola hanno messo in atto.

**CONIGLIO,** Presidente della Regione. Ho detto che non sono d'accordo.

**SCATURRO.** No, onorevole Coniglio, lei ha detto che forse si è ecceduto da parte del Tenente dei carabinieri di Partinico. Ma non si tratta di questo; c'è da prendere in considerazione tutta l'azione del Prefetto di Palermo. Egli ha consegnato gli elenchi anagrafici al comandante del Gruppo dei carabinieri per fare gli accertamenti compiendo un'azione illegittima, illegale, perché la legge stabilisce

che gli accertamenti debbono essere condotti dagli uffici competenti: l'ufficio dei contributi unificati, le Commissioni comunali, i collocatori. E' inaudito, quindi, che si dia l'incarico ai carabinieri, perché purtroppo sappiamo quanto rigore usano alcuni carabinieri nello accertare la posizione di un povero bracciante agricolo. Si pretende che questo ricordi nei particolari dove ha lavorato, il tale giorno ed il tal'altro; e con l'avvertimento di stare attento perchè c'è di mezzo la sua libertà!

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo! Non va sottaciuto fra l'altro che la legge del 1963, prorogata nel 1964, che blocca gli elenchi anagrafici, non prevede soltanto le cancellazioni, ma anche le iscrizioni. Ora, stranamente l'atteggiamento dei prefetti e degli uffici dei contributi unificati si è limitato esclusivamente, o comunque per il 99 per cento, alle cancellazioni. A parte il fatto che noi contestiamo all'ufficio dei contributi unificati e ai prefetti la pretesa di volere accettare oggi lo stato di cosiddetta perdita della qualità che aveva dato il diritto alla iscrizione negli elenchi anagrafici. La legge stabilisce il blocco degli elenchi anagrafici; cioè tutti coloro i quali erano iscritti, alla data della pubblicazione della sentenza della Corte Costituzionale, sarebbero dovuti rimanere negli elenchi anagrafici, a meno che non avessero perduto, in seguito, le qualità che avevano determinato la loro iscrizione. Quindi gli uffici dei contributi unificati si sarebbero dovuti limitare ad accettare se dal 1962 ad oggi la posizione degli iscritti fosse mutata. Ma chi fosse stato iscritto come « eccezionale » o come « occasionale » perchè oltre all'attività bracciantile espletava eccezionalmente anche quella di venditore ambulante occasionale (mi riferisco alla cesta di fichidindia cui ha accennato l'onorevole Genovese, o a qualche mazzo di cavoli) oppure conduceva in proprietà o in affitto due o tre tumoli di terra, conservava la posizione che gli aveva dato diritto, allora, alla iscrizione. E quindi non avrebbe dovuto essere cancellato dagli elenchi anagrafici. E poi quanto è criticabile tutta questa azione condotta dai prefetti!

Io ho seguito come siciliano, come dirigente sindacale, tutta la vicenda ed ho letto tutti gli elenchi che ha pubblicato il *Giornale di Sicilia*. Non credo che ci possa essere persona oppure organizzazione sindacale che possa difendere i morti o coloro i quali hanno subito un arresto

dalla polizia. Perchè il Prefetto e il *Giornale di Sicilia* hanno cercato di disinformare la opinione pubblica, montando quella che è invece una realtà diversa? Il Prefetto di Palermo ha disposto la cancellazione di 15 mila braccianti agricoli. Ora, si può anche ammettere che vi siano talune iscrizioni non più valide perchè riferentisi a morti o emigrati, ma non si può accettare l'iniziativa del Prefetto contro la massa dei braccianti agricoli i quali possiedono qualche tumulo di terra o lavorano per qualche giornata nella edilizia; gente cioè che non potendo trovare sufficiente lavoro nell'agricoltura, integra attraverso altre attività il proprio reddito, come del resto, è previsto dalla stessa legge istitutiva degli elenchi anagrafici in agricoltura. La legge in parola, infatti, non stabilisce una iscrizione unica, ma distingue i lavoratori agricoli in quattro categorie: 1) « permanenti » cioè coloro i quali lavorano, nell'anno, per più di 200 giornate in agricoltura; 2) « abituali » cioè coloro che riescono ad accumulare più di 150 giornate lavorative, consentendo loro, quindi, la possibilità di lavoro in altri settori; 3) « occasionali » cioè coloro che espletano lavoro nei campi per 100-150 giornate; 4) « eccezionali » cioè coloro che riescono a realizzare soltanto 51 giornate lavorative in agricoltura.

Non pretenderanno certo i prefetti dell'Isola e quello di Palermo in particolare, i signori dirigenti dell'Ufficio contributi unificati e lei, signor Presidente, che un bracciante agricolo, con la iscrizione di « eccezionale » o di « occasionale », che lavora cioè per 51 o 101 giornate in agricoltura, per tutto il resto dell'anno non possa espletare altra attività. E' inconcepibile ed illegittimo il solo pensarla. Quel cittadino, invece, espleta lavoro di bracciante agricolo come eccezionale o occasionale e poi presta la propria opera in altri settori facendo altri mestieri, altri servizi, o lavorando in proprio o in attività terziaria; egli, cioè, cerca di integrare le sue entrate, la sua capacità di lavoro nel corso dell'anno intero.

Ecco perchè, signor Presidente, non possiamo assolutamente essere d'accordo con la sua risposta. Ed io sinceramente la invito, onorevole Coniglio, ad approfondire di più, personalmente, questo aspetto. Si renderà conto, così, che la sua è una risposta fredda, burocratica, propria di gente che vede le cose attraverso le carte, puramente e semplicemente, sbagliando tutto. Senza dire che una simile

risposta espone lei stesso in situazioni che certo non sono degne neanche della sua persona oltre che della sua funzione di Presidente della Regione.

E poi: « accerteremo — dice — se risulterà vero », eccetera. Ma insomma, è da anni che facciamo in Assemblea, interpellanze, interrogazioni per denunciare questo stato di cose. Ora che significa « vedremo », « accerteremo », « faremo », « diremo ». A questo punto mi consenta questa domanda: le informazioni per gli accertamenti che Vossignoria si propone di condurre saranno chieste al Gruppo dei Carabinieri di Palermo, o al Prefetto di Palermo? Se sono questi gli organi dei quali ella si servirà, non c'è dubbio — può mettere la mano sul fuoco fin da ora — che essi peggioreranno ed aggraveranno la situazione descritta nei rapporti che le hanno fatto pervenire. Ella dispone di un ispettorato di pubblica sicurezza. Ebbene, io credo che lei debba utilizzare soprattutto questo per gli accertamenti in questione. Cerchi soprattutto di rivolgersi alle autorità comunali. Utilizzi gli uffici provinciali del lavoro (sono organi dipendenti della Regione). Utilizzi i collocatori comunali, anche se in molti casi essi collaborano con l'ufficio contributi unificati. Non c'è dubbio che questi organismi percepiscono da vicino le esigenze dei lavoratori. Chieda notizie alle commissioni comunali. Ella può benissimo disporre che lo Assessorato del lavoro metta in movimento dei propri funzionari per una inchiesta della Regione. Faccia interrogare i sindaci, di tutti i partiti: democristiani, comunisti; non importa il colore politico. Non si limiti soltanto allo accertamento poliziesco o fiscale che torna a disdoro della Regione siciliana e aggredisce i diritti dei lavoratori.

Un'ultima osservazione, onorevole Presidente. L'Assessore al lavoro, onorevole Lentini (anche se la interpellanza è diretta soltanto al Presidente della Regione), ritengo sia competente, tecnicamente qualificato per questo tipo di accertamenti; egli, infatti, potrebbe, a tal fine, consigliare il Presidente della Regione. Io non so se colloqui vi sono stati fra il Presidente della Regione e l'Assessore al lavoro, ma ritengo che l'onorevole Lentini avrebbe dovuto essere sensibile alle denunce fatte dalle nostre organizzazioni e dai firmatari delle varie interpellanze presentate sullo argomento.

Onorevole Presidente, sono vere le denun-

zie, sono veri gli abusi, sono vere le vessazioni, sono veri i fatti scandalosi tipo « Congo », tipo « truppe di occupazione ». Non potrebbe essere definita diversamente l'azione del tenente di Partinico il quale — si dice — « ha invitato » i braccianti agricoli. No, signor Presidente, non ha invitato i lavoratori di San Giuseppe Jato! E poi perché, scusi, portare 70 persone a Partinico? Non poteva portarsi il tenente presso la caserma dei carabinieri di San Giuseppe Jato?

Sarebbe interessante anche conoscere l'idea che ha di se stesso e delle sue funzioni questo tenente dei carabinieri, che ponendosi al di sopra di tutti, e ritenendosi truppa di occupazione, costringe degli onesti lavoratori ad abbandonare la propria casa per trasferirli coattivamente a Partinico e sottoporli ad interrogatorio. Come se l'avere ottenuto la iscrizione negli elenchi anagrafici costituisse un reato!

Dobbiamo, onorevole Presidente, tutelare la dignità dei nostri lavoratori, delle nostre commissioni comunali, dei nostri sindaci anche contro gli atteggiamenti di forze di polizia e di prefetti che eccedono nelle loro funzioni ai danni degli istituti democratici della nostra Regione.

Io concludo tornando a ribadire la mia piena e totale insoddisfazione per la sua risposta, mentre prendo atto dell'impegno che se entro il trentunesimo giorno non interverrà la sentenza della Corte Costituzionale, lei pubblicherà, sulla *Gazzetta Ufficiale*, la legge che riguarda i poteri alle Commissioni comunali. Noi ci auguriamo che questo avvenga e non abbiamo motivo di dubitare della parola che lei ha dato questa sera in Aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data la ora tarda, la seduta è rinviata a domani, venerdì 8 ottobre 1965, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

A. — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera d) e 143 del Regolamento interno, della mozione:

Numero 54: « Rinnovo dei Consigli comunali nei Comuni a gestione commissariale », degli onorevoli Cortese, Tuccari, Prestipino Giarritta, Colajanni, Giacalone Vito, La Porta, Varvaro, Romano, Di Bennardo, Carbone, Santangelo, Ovazza e Renda.

B. — Svolgimento della interpellanza numero 286 e delle interrogazioni numeri 544 e 546:

a) Interpellanza:

Numero 286: « Provvedimenti per stroncare la campagna scandalistica contro la So.Fi.S. », degli onorevoli Corallo e Russo Michele;

b) Interrogazioni:

Numero 544: « Provvedimenti per stroncare la campagna scandalistica contro la So.Fi.S. », degli onorevoli Muccioli, Cangialosi e Avola;

Numero 546: « Situazione della So.Fi.S. », dell'onorevole Buffa.

C. — Svolgimento della interrogazione:

Numero 639: « Mancata demolizione di una costruzione abusiva a Tindari », dell'onorevole Prestipino Giarritta.

**La seduta è tolta alle ore 20,20.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo